

## L'Antiquité Classique

---

NUOVI FRAMMENTI DEL ΠΕΡΙΦΥΣΕΩΣΔΙ ΕΠΙCΥΡΟ ΔΑΛ ΡΑΡ. ΕΡCΟΛ Ν° 1420

Author(s): R. Cantarella

Source: *L'Antiquité Classique*, T. 5, Fasc. 2 (DÉCEMBRE 1936), pp. 273-323

Published by: [L'Antiquité Classique](#)

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/41642390>

Accessed: 08/01/2014 02:00

---

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at  
<http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



*L'Antiquité Classique* is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *L'Antiquité Classique*.

<http://www.jstor.org>

NUOVI FRAMMENTI  
DEL ΠΕΡΙ ΦΥΣΕΩΣ DI EPICURO  
DAL PAP. ERCOL. N° 1420

ed. R. CANTARELLA,

Nel pubblicare questo papiro Ercolanese n.ro 1420 — che può a buon diritto considerarsi inedito, non solo per l'uso, oramai invalso, di chiamare inediti i papiri pubblicati soltanto nella *Collectio Altera*, ma anche perchè ognuno potrà vedere quanto differisca la presente dall'antica edizione — mi sono domandato anche io se la fatica spesavi poteva apparire compensata dai risultati. La esiguità dei quali, ad ogni modo, è da imputarsi in gran parte allo stato attuale del papiro: tanto più deplorabile, in quanto, se qualche altra colonna di esso ci fosse giunta nelle condizioni della col. X, ci avrebbe per certo illuminato su un punto importante, e finora poco chiaro, della fisica epicurea. Ma d'altra parte — e con i papiri di Ercolano in particolare — la scienza deve contentarsi anche di piccole acquisizioni: le quali poi, integrate e sommate, giovano spesso all'intelligenza di un'opera più di quanto non si possa credere. E, per fermarci al nostro papiro, la col. X è già da sola di tale importanza da giustificare e da meritare un più attento esame.

E' per me un grato dovere l'avvisare che questo risultato, ove sia, come spero, raggiunto, sarà dovuto in gran parte alla preziosa collaborazione dei proff. E. Bignone (R. Università di Firenze; al quale devo, oltre le congetture indicate nell'appar.crit., le fondamentali indicazioni per identificare la dottrina trattata nel pap., ed i richiami ai principali passi paralleli epicurei), Chr. Jensen (Università di Bonn), A. Vogliano (R. Università di Milano; al quale devo anche la prima idea della pubblicazione): tre specialisti di papiri Ercolanesi e di Epicuro, i quali hanno voluto contribuire, con la loro esperienza e con la loro dottrina, ad aiutarmi in questa mia prima fatica papirologica, ed ai quali

perciò mi è caro rinnovare pubblicamente i sensi della mia gratitudine. Devo anche avvertire, però, che nessuno di essi ha potuto studiare direttamente il papiro: e soltanto perciò alcune loro integrazioni e correzioni, per se stesse suggestive, non sono entrate nel testo, perchè, ad una ripetuta ed accurata autopsia, risultavano paleograficamente poco probabili. Adempio infine al grato dovere di ringraziare vivissimamente la Direzione di questo periodico, la quale non soltanto ha accolto così ospitalmente questo lungo articolo, ma ha voluto anche pubblicarlo nella veste originale italiana.

Anche io, per la parte mia, ho creduto utile di accogliere nel testo soltanto quelle congetture, che presentavano un sommo grado di probabilità, se non di assoluta certezza. Il testo di un papiro Ercolanese molto spesso è una così rada e fragile trama, che è difficile resistere alla tentazione di completarne alla meglio le parti mancanti, non fosse che per presentarne un disegno più pieno e più significativo. Ma può anche accadere, in tal modo, di costruire una bella cosa sul vuoto, o per lo meno su basi troppo poco solide. Ed allora val meglio, credo, rinunciare a capire qualche cosa, anzichè attribuire all'autore quello che può essere soltanto il frutto della nostra fantasia.

Il metodo, da me seguito nell'edizione di questo papiro, è quello oramai più diffuso per simili testi. In un testo di maggiore estensione e meglio conservato, sarebbe stato utile forse dare per ogni frammento, accanto al mio testo, la riproduzione fotografica dei disegni napoletani e delle tavole della *Collectio Altera*: ma qui è parsa sufficiente una accurata collazione — riferita nell'apparato critico, insieme con tutto ciò che si riferisce allo stato del papiro — di questi due sussidii, sempre notevoli ed in ogni caso da tener di conto nella costituzione del testo di un papiro Ercolanese. Le congetture meno sicure, ma in qualche modo probabili, hanno trovato posto nel commento, oltre a tutto ciò che mi è parso utile di notarvi per l'interpretazione del testo.

Di una novità credo di dover rendere ragione: come è noto, nel linguaggio dell'Officina e poi presso tutti gli editori fino ad oggi, sono distinti col nome di *frammenti* i brani di papiro staccati e per così dire indipendenti, mentre si dà il nome di *colonne* a quelli per i quali sussiste la continuità materiale con la colonna seguente e precedente, o almeno con una delle due. Divisione tutta esteriore, la quale — come mi insegna anche la mia pra-

tica dell'Officina — dà continuamente origine a confusioni fra i varii brani, per la difficoltà di individuarli. Se poi si considera che anche quelli che si chiamano *frammenti*, sono in realtà *frammenti di colonna*, ne risulta evidente la inutilità della vecchia distinzione, e la opportunità di semplificare, chiamando *colonne*, siano essi interi o frammentarii, indipendenti o collegati, tutti i pezzi. Ho lasciato però fra parentesi i numeri e le denominazioni dell'antico uso.

\* \* \*

Il pap. 1420 è attualmente conservato in due cornici dell'armadio XVIII, delle quali la prima contiene le coll. I-VIII, la seconda le coll. IX-XII. Trovato in epoca non esattamente precisabile <sup>(1)</sup>, esso fu svolto nel 1782 <sup>(2)</sup> e disegnato nel 1809 <sup>(3)</sup> da G. B. Malesci in sei tavole contenenti cinque colonne e due frammenti, alle quali tavole il 2-1-1856 fu apposto il « s'incida » <sup>(4)</sup> : i sei rami incisi <sup>(5)</sup> furono pubblicati nel vol. VII della *Collectio Altera*, apparso nel 1871, nelle tavole 68-73. Poichè i disegni non

(1) Nulla risulta a riguardo, nè dagli inventarii nè dall'archivio.

(2) Ciò risulta dalla coperta esterna (in data 1911, di mano di Domenico Bassi) contenente i disegni napoletani : ma non sappiamo da chi sia stato svolto. Altrettanto, ma senza maggiori indicazioni, ripete lo stesso Bassi nell'articolo : *Papiri Ercolanesi disegnati* (in *Riv. fil. cl.* 41 [1913], p. 427-64) p. 458 : « 1420 (VII<sup>a</sup> 68-73) 1782 ... 1809 G. B. Malesci ». Nessun dato nuovo arreca MARTINI EMIDIO, *Catalogo generale dei papiri ercolanesi* (in COMPARETTI D. — DE PESTRA G., *La villa ercolanese dei Pisoni*, Loescher, Torino 1883), p. 134 : « 1420. I [= completamente svolto] - A [= disegnato ed inciso]. Pezzi 6 tra grandi e piccoli. Col. 5. Fr. 2. D[isegni] 6. T[avole] 6. C[ollectio] A[ltera] VII, 68-73. Relaz. p. 68 [sic : è invece 78 n. 9]. »

(3) Ciò appare, oltre che dalla coperta esterna contenente i disegni e dal *cit. art.* del BASSI, p. 458, anche dalla coperta interna (senza data : ma di poco posteriore ai disegni stessi), dove è scritto : « Disegnato da D[on] Gio : Batta. Malesci, in 5 colonne, e 2 frammenti, che in uno sono disegni 6. Gli originali si conservano nello stipo I, tavoletta 57. Situato in 2 cornici. Inciso Rami 6. », e infine dalla firma dello stesso Malesci sottoscritta a ciascuno dei disegni. Mancano le fotografie oxoniensi.

(4) la sottoscrizione relativa è in calce ai singoli disegni.

(5) I sei rami furono incisi : I (C.A. VII, tav. 68) da Vincenzo Orsini ; II (tav. 69) da Vincenzo Corazza ; III (tav. 70) da Domenico Casanova ; IV (tav. 71) da Carlo Orazj ; V (tav. 72) da Francesco Biondi ; VI (tav. 73) da Salvatore Ventrella.

sempre concordano con le tavole, ne consegue che, anche dopo la revisione del 1856 e prima della incisione, essi subirono, non sappiamo da parte di chi, una nuova correzione, ma non sempre in meglio.

Dopo di allora il pap. 1420 non ricevette alcuna illustrazione: solo V. De Falco, nell' articolo « *Appunti sul περί πολλακείας di Filodemo. Pap. Erc. 1675*, in *R.I.G.I.* X (1926) p. 15-26, pubblicò (p. 18) col. X (= IV), lin. 1-5 per addurre un esempio di locuzioni poetiche usate da Epicuro.

Attualmente, a più di un secolo e mezzo dallo svolgimento, lo stato del papiro lascia molto a desiderare: tranne la col. X, la quale però anch'essa non è immune da lacune e da guasti, le altre sono pietosamente frammentarie. Tuttavia, ad una attenta e ripetuta lettura, mi è riuscito di correggere e completare notevolmente le antiche letture dei disegni, di rilevare per la prima volta i frammenti siano pure esigui di altre colonne sfuggite ai disegnatori napoletani, di trarre insomma dal papiro tutto o quasi quel che si poteva. Ma per alcune colonne, disperatamente frammentarie e per giunta piene di *sovrapposti* e di *sot-toposti*, bisognerà, io credo, rinunciare a potervi leggere di più.

Per i caratteri paleografici, il pap. 1420 non è certo fra i più antichi di quanti sono conservati nell'Officina <sup>(1)</sup>. La scrittura, dove è visibile, è chiara, bene spaziata di solito, e di dimensioni notevolmente grandi. Mancano, almeno nelle parti superstiti, tracce di abbreviazioni, di note sticometriche, di scolii, di compendii.

Nell'edizione del testo ho usato i seguenti segni critici:

- $\dot{a}$  = lettera dubbia
- $\underline{a}$  = lettera conservata in parte, ma di sicura lezione
- [[a]] = lettera errata o superflua
- |a| = lettera aggiunta sopra la linea o dallo scriba o dal correttore (e quindi: | $\dot{a}$ |, | $\underline{a}$ |, etc.).
- <a> = lettera omessa per errore dallo scriba
- [a] = lettera integrata per congettura
- [ $\dot{a}$ ] = lettera di dubbia lezione, in congettura

(1) Presenta cioè le caratteristiche paleografiche riscontrate dal Kenyon (*The palaeography of the Herculaneum Papyri*, in *Festschrift Theod. Gomperz*, Wien 1902, p. 373-380) nei papiri ercolanesi del I sec. d. C.

- [.] = lacuna di un numero precisato di lettere (una per ogni punto)  
[-] = lacuna di un numero imprecisabile di lettere  
+ = spazio vuoto (ogni croce per lo spazio di una lettera) alla fine di un periodo

Nell' apparato critico e nel commento ho usato le seguenti sigle :

- p = lezioni del papiro  
n = lezioni dei disegni napoletani  
h = lezioni della *Collectio altera*  
om, omm = omittit, omittunt  
  
Bi = Bignone Ettore  
Je = Jensen Christian  
Vo = Vogliano Achille

Le lezioni e le congetture non distinte da alcuna sigla sono di chi scrive.

## TESTO.

Col. I [= fr. 1 a]

- ἀθρόον πάλαι δὴ καὶ [-----  
 κινήσειν ἀπὸ τῆς [-----  
 ν[.] ροηταῖς κατὰ τ[ήν]δε τὴν  
 διανοητικὴν σύ|γ|κρι|σιν ----  
 5 τούτους ἐλ|λει|που[.] ἢ λ[----  
 εἶτα τὸν [αὐτὸν δ]ιορισμὸν --  
 πρὸς τὸν [π]ρό|τ[ε]ρον ..]πρ[----  
 |τὰ| ἀπὸ τῆς ἀρ[αι]ᾱ[ς συγκρ]ίσεως < ὥσ->  
 περ εἰδώλοις κατὰ τὸ [-----  
 10 ἐφαρμόττε|ιν .]να[-----  
 .....]εχ[-----  
 .....]θ[-----  
 τι[.]λ[.....] τοῖς [-----  
 πα[ντ]οῦ[α] τὰ[.] τ[ῶν] [..]αδ[-----  
 15 .....]αν[-----  
 .. παν]ταχῶ[ς] -----  
 .....]τ[.]σ[-----  
 .....]αι[-----  
 -----

col. I omm nh : ipse delineavi      1. 3 τ[αὐτήν] τὴν Bi      1. 5  
 ἐλλείπου[σαν] ?      1. 6 [αὐτὸν] Bi      1. 8 ἀρ[αι]ᾱ[ς] συγκρ]ίσεως Bi,  
 ἀρ[χ]α[ίας] κρ]ίσεως iam ipse      1. 9 [ψυχ]αῖς prop. Bi ; [ταῖς] ψυχ]αῖς  
 malim      1. 10 ἴνα ?      1. 11-18 difficillimae lectu      1. 14 τὰς ?  
 1. 18 fort. ΔΙ p

col. II [= fr. 1 b (fr. 1)]

.]ει, ἄ[γ]ει τὸ πᾶν ἄθροισμα,  
 τ]άσδε δὲ καὶ παρ[εσ]κευ-  
 α]σμένας ἐν τισιν μέρ[εσι]-  
 ν] ἀπ[ό] τοῦ τῆς ψυχῆς [πα-  
 5 θ]ους καθ' ἃς καὶ τὸ κα[τὰ  
 τὸ συ]μβεβηκός κα[-----  
 ----]πα[ρη]-----  
 -----

col. II, 1. 1 *ΕΙΛΠΕΙ* nh    *ΑΘΡΟΙ* n, *ΑΘΡ* h    1. 3 *ΑΡΜΕΝΑΣ* nh  
 1. 4 *ΑΠΟ* nh    1. 4-5 [*πάθ*]ους Bi    1. 5 κα[τὰ] Bi    1. 6 τὸ Bi  
 1. 7 *ΠΑΡΗ* nh

Col. III [= fr. 1 c I]

-----]η  
 -----]ους  
 -----α[.]ει  
 -----]ν  
 5 -----]τον  
 -----

col. III omm nh : ipse delineavi    1. 2 *ΤΟΥΣ* vel *ΡΟΥΣ* p    1. 3  
 ἄ[γ]ει ?    1. 4 *ΩΝ* u. v. p

Col. IV [= fr. 1 c II]

κῶν κρ[ύ]σεων -----  
 μένα δ[ι] ----- ψυ



χῆν πῆ[-----  
ἀδιάβα[τον -----  
5 μέρος [-----  
-----

col. IV omm nh : ipse delineavi      1. 1 ψυχ[κῶν prop. Bi

Col. V [= fr. 2 a (fr. 2)]

----- περὶ τοῦ θυμοῦ κα-  
-----]υς τὸ προορώμε-  
νον ταῦτ[α πάσχει +++ἐπὶ  
τῆς] ἐπιθυμίας οὐ παν-  
5 -----]ε δ' ὀρᾷ τὸ συμ-  
-----]ετο τούτων [κι-  
νήσεων καὶ] εἰς [.....  
-----] προερχ[.....  
-----] ὥς [...]α[.....  
-----

col. V, 1. 1 ΠΕΡΙ u. v. p : HPI nh      1. 3 ταῦτ[α Bi : ΤΑΠΑΣΧΕΙ  
nh      1. 4 τῆς] Bi      ΣΠΙΘΥΜΙΑΣ nh      1. 5 ΟΡΑΣΥΝ nh      1. 6  
ΜΕΤΟΤΟΥΤΩΝΧΙ n, ΜΕΤ. ΤΟΥΤΩΝΧΙ h      1. 7-9 omm nh

Col. VI [= fr. 2 b]

ων[-----  
χ[-----  
5 ετ[-----  
τα[-----  
-----

col. VI omm nh : ipse delineavi      1. 1-2 nihil fere extat      1. 5  
EIP?      1. 6 ΠΑ?      1. 7-10 omnino evanidae.

Col. VII [= col. 1]

ὥς δ' ἐκεῖ ἐκκείσ[όμενα · εἰ  
 γὰρ μὴ εὐρίσκη[ι -----  
 .] τόδε τοῦ [. .] ἀπ[----- ἀ-  
 π]οτελεῖται ὁμ[ως -- ὥς εἰ-  
 5 πείν τῶ[ι] ψύχει ε[-----  
 .] εἰων · λέγομεν ο[ῦν -----  
 ..] ἦκεν [-----  
 .] α[. .] λο[-----  
 ἀκίνητα ἱ[σως -----  
 10 ..] ἀπολντ[-----  
 κατὰ τοῦ[το -----  
 ..] μ[.....] ται [-----  
 .....] α[. .] δ[-----  
 υδ[-----  
 -----

col. VII, l. 1 Ω.. Δ. KEI nh    inter ll. 1-2 paragraph. nh    1. 3 TO.... ΑΠ  
 nh    1. 5 ΤΩ p : TEI nh    1. 6 ...ΩΝ nh    1. 8 ΓΑ<sup>ΙΣ</sup>Ο...ΛΟΓ nh  
 1. 9 ..ΑΙΝΗΤΑΙ nh    1. 10 ΑΠΟΛΥΤΗ nh    1. 11 τοῦ[το Bi  
 1. 12 ΤΑΙ p : omm nh    1. 13-14 omm nh    1. 14 ὕλ[- ?

Col. VIII [= col. 2]

ἀπα|γ|τι [δὲ] ὁλ[ως -----  
 σπονσ[. .] μεν[-----  
 ἦν προ[....] εο[----- κι-  
 νήσεων τοιῶν[δε ----- τῶν  
 5 τ' ἐγκαταλείπο[μένων -----  
 δ]' ἐπιβλήτω[ι] ὕλ[ηι -----  
 εἰ]ξωθεν κατο[-----



----- ἀλ]λοῖα  
 -----]ρα  
 -----]ι  
 15 -----]ο  
 -----]αση  
 -----

col. IX omm nh : ipse delineavi      lin. 6 ἀπέ]λυσαν?

Col. X [= col. 3 b (col. 3)]

ἤττον, τοῖς δ' ὅλως ἐπὶ βρα[χύ  
 τι καὶ οὐκ ἐ[κ] τύπων πάλιν  
 τινῶν καὶ πρὸς τὴν διανο-  
 ητικὴν σύγκρισιν ὁμοιοσχη-  
 5 μόνων τοῖς πρὸς τὰδε τὰ αἰσ-  
 θητήρια <καὶ> παρεμπιπτόν-  
 των ἐκ τοῦ [ἐ]κεῖθεν προοδο-  
 ποιη[[η]]θῆναι τὰ γε δὴ πολ-  
 λά, ἐ[ν]ούσης μὲν καὶ αὐ-  
 10 τῆς τῆς συστάσεως τῆς  
 διὰ τῶν στοιχείων αἰ-  
 τίας παρὰ τὴν τῶν  
 ἀτ<ό>μων διαφορὰν  
 καὶ τῶν προὑπαρχόν-  
 15 των πόρων + + + + οὐ μὴν  
 ἔσ]ται ποτὲ τὸ γεγε[ννη-  
 μένον ν]οηθῆν τ[ .....  
 .....]ε[...].ιονκα[..  
 -----

col. X, l. 1 βρα[χύ ipse, iam Vo : BPA n, BIA h      l. 1-2 ἐπὶ[τασίς  
 ἐσ]τι Je      l. 2 οὐκ Je, οὐτ' legisse mihi videbar : OΥΚΕ. p, OΥΤΕΝ n,  
 OΥΙΕΝ h      ΤΥΠΩΝ p : ΤΥΠΩΝΙ n, ΤΥΠ.Ν h      l. 2-3 παλιντ[ό]-

νων Je 1. 3 [[καί]]? : cf. not. [51] ad l. 1. 4 *EYNKHSIN* n, *OYN-*  
*KPISIN* h 1. 5 *TOIS* ph, *TEIS* n τάδε τὰ : τ' ἄ[λογ]a Vo *ΤΑΔΕ-*  
*ΤΑΑΙΣ* p : *ΤΑΔΕΠΑΣ* n, *ΤΑΔΟ.ΤΑΑ.Σ* h 1. 6-7 *παρεμπίπτο[ναι]*  
 Je 1. 7 *EKEIΘEN* h, *ΣΚΕΙΘΕΝ* n *ΠΡΟΟΛΟ* n 1. 9 ἐ[ν]ούσης  
 Bi, ἐ[χ]ούσης Je : *EKOYΣΗΣ* p, *ΣΚΟΥΣΗΣ* n ; an ἐκούσης ?  
 1. 10 (αὐ-) *THI* n, *TH* h *ΣΥΣΤΑΣ.ΩΣ* nh 1. 11 *ΟΡΟΙΧΙΩΝ* n  
 1. 13 *ΑΤΜΩΝ* pnh : corr. Je 1. 14 *ΤΩΝ* ph : *ΤΩΙΣ* n 1. 15 *ΤΟΡΩΝ*  
 n 1. 16 ...*ΤΑΙΤΟΤΟΠΟΓΕΓΕ* n, *ΤΑΙΤΟΤ.ΠΟΓΕΓΕ* h 1. 17  
 ν]οηθέν Bi : *ΡΟΗΘΕΝΤ* (vel *ΡΟΠΘΕΝΤ*) nh 1. 18 *ΕΥΤΟΙΟΥΚΑ*  
 nh

## Col. XI [= col. 4]

ἄμα ποιούντες πάντ' ἄ-  
 πό] τῆς προτέρας κινήσε-  
 ω]ς τὴν αἰτίαν ἔχειν καὶ  
 περιμάτω τρέποντες  
 5 τ]ὸν λόγον ++++διδ' δ[ν τὰ  
 ψιλὰ προ[.....]τ' εἰς τοῦ-  
 το] πλεσα[.] ἀφνείας αὐ-  
 θειν, τῶν [δὲ τό]τε γε[[ν]]-  
 νομένων [κατὰ] τὸ ὑπαρ-  
 10 [γ][[η]]μα γε[νέσ]θαι [ῆ] τὰ  
 εἰς μνή[μην ῆ] τοῦ αλο  
 απα[..... κα]ὶ καλοῦ  
 παρεπ[όντως δὲ] τῇ[ι ---  
 ..]δ[-----  
 15 ----- τ]ύπωι  
 .]ρα[.....]τι  
 ....] ὑλ[η][.....  
 ....]α[.....  
 -----

col. XI, l. 1 *ΜΑΠΕΙΟΥ* n, *ΜΑΠΟΙΟΥ* h 1. 1-2 παντ' ἄ-[-πό] Je :  
 πάντα Vo, De Falco, *ΠΑΝΤΑ* pnh 1. 2 διὰ] Vo, qui iam αὐ]τῆς : τῆς  
 (sine lacuna) De Falco, *ΤΗΣ* h, ...*ΤΗΣ* n *ΚΙΝΗΣΟ* n, *ΚΙΝΗΣΕ* h

1. 3 Σ omm nh      1. 4 *EPI* p : *PI* nh    π[ε]ρὶ κάτω De Falco  
*ΤΡΟΠΟΝΥΕΣ* n, *ΤΡΟΠΟΝΤΕΣ* h      1. 5 *ΤΟΝΑΕΙΟΝ* h *ΔΙΟΑΡΙ* n  
1. 6 *ΨΙΛΑΠΡ* p : *ΚΑΙΛΑΥΣΤ* n, *ΚΑΙΛΑΤΕΤ* h    *ΤΕΙΣ* p : *ΙΑΤΕΙΣ*  
n, *ΙΑ*<sup>Σ</sup> *ΤΕΙΣΤΟΥ* h      1. 7 ἀφνείας distinxit Bi : *ΑΦΥΣΙΑΣΑΙ* n  
1. 8 *ΤΕΓΕΝ* p : *ΕΓΕΝ* n, *ΠΕΓΕΝ* h      1. 9 ..*ΓΟΜΕΝΑΝ* n, *ΝΗ-*  
*ΜΕΝΩΝ* h    [κατὰ] Bi      1. 9-10 τὸ παρ[γ]μα prop. Bi : *ΤΟΥΠΑ-*  
*ΡΝΗΜΑ* pn, *ΝΤΑΣ-ΗΝΗΜΑ* h      1. 10 *ΓΕ...ΘΑΙ* p : *ΡΟ...ΘΑΙ* nh  
1. 11 *T.N* nh      1. 11-12 τ[ἀ]νάλο[γ]α π[ἀ]θη?      11. 13-18 omm  
nh

Col. XII [= col. 5]

δ' ἐφ' ὧν καὶ ἰδί[αν] ἐκατέρου ·  
οὐ γὰρ διὰ [τέ[λ]ο[υ]ς] [συ]νόν τι πρᾶτ-  
τουσιν το[.]ποποιήν  
. .]μενον οὐθέν ·[ἀλλά], καίπερ μι-  
5 ᾧς οὐσης ἐπ' ἐνίων κατὰ τῇν  
συ]μπλοκὴν τῆς π[-----]  
ἥ]τις καὶ διαλή[φεται] ὅσ-  
τερ[ο]ν εἰς τὸ α[ὐ]τὸ ἔρ[γον]  
σ]υνάπτουσα πολλὰ[κις] ----  
10 κ[αί] εἰ] ἔ[τε]ρο[ν] ἐ[π'] ἐν[ί]ων [κατ' ἄλλην  
ἥ]ν ἐπὶ τ[οῦ] εἰς μνή[μην] εἰ-  
δ[ώ]λου .. τ[ὴν] κ[α]σ[....]ειο  
α[.....]κῶν κ[α] [-----]  
-----] τοῦ χω[ρισμοῦ]  
15 -----]οτα[-----]  
-----] πρᾶ[ξε]ι κατὰ [---  
-----]πος  
----- τῇ]ν ὅλ[ην]  
-----

col. XII, 1. 2 *AIA* p(nh) : διὰ mon. Je .. *ΤΕ.ΟΣ ΝΟΝ* p, *ΤΕ...ΟΣ ΝΟΝ*  
nh : τέ[λ]ο[υ]ς Bi, τέ[λ]ος iam ipse      [συ]νόν τι Bi      1. 3

**ΠΟΠΟΙΗΝ** p : **ΤΟΠΟΙΗΝ** n, **ΤΟΓ.ΓΕΝ** h                      l. 4 **MENON** ph :  
**ΝΗΛΗΝΟΝ** n            l. 6 π[ε]ριστάσεως prop. Bi : **ΠΟΛ...ΠΩ** n, **ΠΟΛ...**  
**ΗΩ** h            l. 7 ἦ|τις Bi : **ΤΙΣ** p, **Ε.....ΤΙΣ** nh διαλή[ψεται] Bi            l. 8  
**ΤΕΡ.Ν** p : **ΤΕΡ** n, **ΤΕΡ.Ι** h            **Α.ΤΟ** pn : **ΑΥΤΟ** h            ἔρ[γον] Bi            l. 9  
**ΑΥΝΑΠ** n            l. 10 κ[αί] ε[ἰ] ἔ[τε]ρ[ο]ν Bi            [κατ' ἄλλην] Bi : **Κ....ΠΕ....**  
**ΠΕΝ.Ω** nh            l. 11 ἦν Bi : **ΗΝ** p, **ΗΝΔΕ** nh            [ἐπὶ τ]οῦ Bi            l. 12  
**ΕΙΣΜΝΗ** p : **ΔΕΜΝ**nh            l. 12 **ΔΗΝΚΑΣ**nh            **ΕΙΟ** omm nh  
l. 13 **ΚΩΝΚΑ** p : **ΩΝ** n, **ΚΩΝ**h            l. 14-18 omm nh

COMMENTO <sup>(1)</sup>.

Che il testo del pap. 1420 appartenga ad un' opera di Epicuro, è cosa che, ad una prima lettura, già appare evidente e che non si saprebbe nemmeno mettere in dubbio <sup>(2)</sup>: tale è del resto l'opinione di Th. Gomperz <sup>(3)</sup>, H. Usener <sup>(4)</sup>, W. Crönert <sup>(5)</sup>, Chr. Jensen <sup>(6)</sup>, E. Bignone <sup>(7)</sup>, A. Vogliano <sup>(8)</sup>, V. De Falco <sup>(9)</sup>.

Ammesso ciò, ne risulta che il papiro appartiene ad un imprescibile libro del *περὶ φύσεως* <sup>(10)</sup>; il tono apertamente polemico di col. XI 1-5 non si oppone affatto a questa attribuzione, poichè

(1) Avverto che *Us. gloss* = USENER, nel *Glossarium Epicureum*, per cui vedi nota (4); i luoghi e i frammenti epicurei sono citati per pagina e linea da USENER, *Epicurea* (1887); i presocratici, per pagina e linea da DIELS H., *Die Fragmente der Vorsokratiker*<sup>4</sup> (1922): ivi, vol. III = W. KRANZ, *Wortindex*; *Dox.* = DIELS H., *Doxographi Graeci*, Berol. 1929.

(2) Una conferma di notevole importanza è data anche dalla relativa frequenza del iato, che, come è noto, in Epicuro non è raro, mentre è di solito evitato da Filodemo: cfr. per es. col. II 1, VII 1, 3-4, 5, 9 VIII 6, X 8-9.

(3) *Zeitschrift f. öst. Gymn.* 1871. Così COMPARETTI in *Relazione sui Papiri Ercolanesi, letta alla R. Accademia dei Lincei* (in COMPARETTI - DE PETRA, *op. cit.*, p. 78 e nota 9. Ma nella detta annata non figura nulla al riguardo, ed è un evidente errore di stampa, perchè C. A. VII è del 1871. Poichè la collezione completa del periodico è posseduta soltanto dalla R. Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, non ho avuto tempo di continuare la ricerca per riscontrare l'annata esatta.

(4) Appare dal *glossario Epicureo*, che l'USENER lasciò manoscritto alla Biblioteca Universitaria di Bonn, e del quale ora l'Officina possiede una copia: vedi s. *αἰτία, αἰσθητήριον, διανοητικός, διαφορά, ἐκόν, περικάτω, προῖπαρχω, στοιχείον, συνάπτειν, σύστασις, τρέπω*.

(5) Al quale sono dovute le trascrizioni dei papiri ercolanesi<sup>1</sup> inediti, utilizzate nel nuovo LIDDELL-SCOTT; cfr. *ibid. Preface*, p. ix, xxii, e s. *ἀφύτα, περικάτω, etc.*

(6) Comunicatami per lettera.

(7) Comunicatami per lettera.

(8) Comunicatami per lettera.

(9) *Art. cit., ibid.*

(10) Dato l'argomento, si potrebbe anche pensare, ad esempio, al *περὶ κριτηρίων ἢ κανόν*: ma finora non è attestata la presenza di questo scritto nella biblioteca Ercolanese, la quale invece conteneva almeno due copie del *περὶ φύσεως*.



oramai è noto che il π. φ. era non soltanto una esposizione, ma anche una difesa della dottrina : e di qui talvolta anche la necessità della polemica. Nel corso del commento si vedrà a quale parte della dottrina si riferiscano i brani da noi editi.

### Col. I (¹).

[1] lin. 1 ἀθρόον : l'espressione fa subito pensare ad un frammento di argomento fisico (cfr. col. II 1 ἄθροισμα, I 4 σύγκρισιν, VII 5 φύγει, VII 6 ἔλη, X 10 συστάσεως, X 11 στοιχείων, XI 2 κινήσεως, XII 6 συμπλοκή, etc.) : « denso, solido ». Tale è il senso dell'aggettivo già in Diog. Ap. A 19 (I p. 419, 31) e in Democr. A 135 (II p. 42, 14) ; per Epicuro, cfr. ep. II 104 p. 47, 9 (vedi anche nota [14]).

[2] lin. 2 κινήσειν : cfr. col. V 6-7, VII 9, VIII 3-4, XI 2-3. Per quanto il testo, qui e altrove, sia troppo lacunoso, è chiaro che si allude ai moti delle immagini (εἰδωλα, τύποι), che si staccano dai corpi ad impressionare gli organi della percezione : per una più esatta determinazione del genere di questo moto, vedi più oltre.

[3] lin. 3 νοηταῖς : ν. è parola di Parmenide B 8, 8 (I p. 155). e di Democr. A 59 (II p. 27, 12) μόνα τὰ ν. ... ἀληθῆ, ma non, finora, di Epicuro : cfr. però Filod. εὑσ. p. 111, 21 G. τὰ κατὰ μέρος αἰσθητά τε καὶ ν. [φύ]σ[ε]ων εἶδη καὶ συν[βεβη]κότων. Cfr. innanzi col. I 4, V 8, X 17 : si tratta dunque di una appercezione intellettuale, cioè per mezzo di εἰδωλα emanati da atomi di speciale struttura (vedi innanzi, col. I 8), che affettano la διάνοια e non i sensorii (αἰσθητήρια, col. X 5) [Bi].

[4] lin. 3-4 : σύγκρ. è termine tecnico dell' atomismo : cfr. Us. gloss. s.v. : « videtur Democritea vox fuisse : Democr. in epist. Hippocratica XVII § 37 t. IX p. 368 Littr., 303, 1 Hercheri ἐωντὸν ἐξεπιστάμενος καὶ ξύγκρισιν ἰδίην σαφέως κατανοήσας. ξύγκρησιν coniciat aliquis, sine causa et frustra » (la pretesa citazione di [Talete] B 3 (I p. 13, 19) è giustamente ritenuta una falsificazione dal Diels ad l.) : cfr. Emped. A 21, 28, 42, 44, 85, 95 ; Democr. A 37, 38, 105, 135 ; Leucippo A 9 ; per Epicuro, cfr. ep. I 40 p. 6, 15, 16 ; 41 p. 7, 3 ; 42 p. 7, 18 ; 54 p. 14, 19 ; 55 p. 15, 9 ; 62 p. 19, 5 ;

(1) Nel corso del commento, i richiami alle note si riferiscono anche ai corrispondenti luoghi del testo,

73 p. 25, 12 ; II 110 p. 51, 11 ; VH<sup>2</sup> VII 71, 4 ; VH<sup>1</sup> II c. 10, 2 ; Filod. εὔσ. p. 136, 15 ; 137, 16 ; 138, 13 G. ; VH<sup>2</sup> V f. 170, etc. ; cfr. ancora s. συγκρίνω, σύγκριμα, συγκριτικός. Per l'alternanza delle grafie σύγκρ. e σύνκρ., cfr De Falco, *L'epicureo Demetrio Lacone*, Napoli 1923, p. 66, dove è citato anche il nostro pap., col. X 4.

[5] *διανοητική* (κίνησις) è in Plat. *Tim.* 89 A κίνησις ... τῇ διανοητικῇ καὶ τῇ τοῦ παντός κινήσει ξυγγενής (ai presocratici è ignoto, ma *διανοεῖσθαι* è in Democr. B 155) ; in Ep. è questo il secondo esempio, dopo la *διανοητική σύνκρισις* di col. X 3-4, già registrata da Us. gloss. e da Liddell-Scott. In proposito osserviamo che Us. gloss., l.c. (« igitur etiam cogitatum σύγκρισις ἀτόμων est, cogitatio nil nisi commotio et concretio corpusculorum ») aveva già, sia pure in generale, definito l'argomento del nostro pap.

Qui infatti (e meglio si vedrà nel commento alla col. X) si tratta della formazione dei concetti : poichè ogni cosa è formata di atomi e diviene a noi percepibile per mezzo di afflussi di εἶδωλα, che dalle cose si partono ad impressionare gli organi della percezione, è chiaro che anche i concetti, secondo Ep., si formano nella mente allo stesso modo che le percezioni nei sensorii. Però questi atomi (e quindi i loro εἶδωλα) che producono in noi il processo intellettivo, sono di una struttura diversa dagli atomi delle cose sensibili : sono cioè di una struttura *rada* (cfr. nota [9]), più tenue e quasi immateriale ; ed impressionano non i sensorii, ma la *διάνοια*, la facoltà intellettiva [Bi]. I concetti e le nozioni in tal modo non sono un prodotto spontaneo della *dianoia* (vedi però nota [97]), ma rappresentano l'ultimo stadio di un processo parallelo a quello della sensazione : la *διάνοια* cioè è anch' essa una facoltà semplicemente recettiva ed elaboratrice di moti venuti dal di fuori, di impulsi percepiti secondo questa *διανοητική σύνκρισις*. Ne consegue così che tutte le cose (materia e spirito e divinità perfino) sono le forme diverse di una sostanza unica nel principio e varia soltanto nelle sue infinite possibilità strutturali ed organizzatrici ; ed anche il pensiero (e la volontà) non è libero, ma è determinato e condizionato da questi moti atomici. Nel campo della gnoseologia, questa concezione conduce ad affermare una sostanziale identità fra il soggetto e l'oggetto ; e la conoscenza ha luogo appunto attraverso questa preesistente affinità, la quale può essere anche accresciuta (oggi si direbbe *sintonizzata*) per mezzo di un processo di adattamento del soggetto all' oggetto (cfr. nota [63]).

Capitale, per questo punto della dottrina, è il confronto [Bi] con Ep. ep. I 49 p. 11, 14-15 *δεῖ δὲ καὶ νομίζειν, ἐπεισιόντος τινὸς ἀπὸ τῶν ἔξωθεν τὰς μορφὰς ὁρᾶν ἡμᾶς καὶ διανοεῖσθαι* (a cui si riferiscono le testimonianze del fr. 317 p. 219 sg. ; cfr. anche fr. 352 p. 327, 25-27 ; Lucr. IV 722 sgg. : vedi Bignone, *Epicuro* (Bari 1920) p. 83, nota 2 ; Bailey, *Epicurus* (Oxford, 1926) p. 194 : che, secondo Cic. *de fin.* I 6, 21 (questo brano manca però in Diels, *Vors.*), era dottrina di Democrito (cfr. *A* 118 p. 38, 10 sgg. ; cfr. Bailey, *The greek atomists and Epicurus*, Oxford 1928, p. 162 sgg. Ma mentre nell' epistola — come è naturale in un compendio — ciò è soltanto accennato, qui invece (e più ancora in col. X) tutto è esposto con maggior chiarezza e precisione.

Un raffronto interessante [Bi], e per la somiglianza dell' espressione e per un concetto analogo, è offerto dalla dottrina epicurea sulla natura degli dèi. Secondo Filodemo infatti, π. θεῶν III col. 11, 18-20 p. 32 Diels, οἱ δὲ δυσχε[ρῶς] ἂν ἡ φάσις φέροι σύγκριμα ν[οη]τὸν ἔχον πυκνότητα νοητήν — ; e più oltre, ibid. col. 15, 4-7, p. 39 γεγέννηκεν αὐτοῖς (scil. τοῖς θεοῖς) τὰ πρ[ό]σφορα πάντα κ[αὶ] γεννήσει περιληπτὰ μὲν διανοίαι, τοῖς δ' αἰσθητηρίοις οὐχ ὑποπίπτοντα : si tratta (cfr. Bignone, *Studii critici sul testo di Epicuro* [= *Studii italiani di fil. cl.*, N. S. X, fasc. II (1933) p. 71-118] p. 98-99) appunto degli dèi, i quali per la loro natura sono soltanto λόγῳ θεωρητοί (Ep. fr. 355 p. 239, 8 e 12), διὰ τὴν λεπτομέρειαν τῆς τῶν εἰδώλων φύσεως (ibid., cfr. anche frr. 352-59), ossia hanno anch' essi una *struttura intellettuale* (sulla dottrina epicurea intorno agli dèi, cfr. ora il lucido articolo di E. Bignone, *L'ἀειφνές nella teologia epicurea (a proposito del pap. Ercol. 1055)*, in *Riv. Fil. Cl.*, N. S., XI (1933) p. 433-44), percepibile soltanto alla *dianoia*, come ad es. anche le visioni dei sogni (Ep. fr. 353 p. 238, 12-16 ; *Sent. Vat.* XXIV : dalle quali appunto gli uomini avrebbero avuto la prima intuizione della divinità) e gli stessi principii delle cose : cfr. Ep. fr. 267 p. 191, 8-9 Ἐπίκουρος ... ἔφη τὰς ἀρχὰς τῶν ὄντων [= ἀτόμους] σώματα λόγῳ θεωρητά, κτλ.

[6] lin. 5 τοῦτους : non si vede a chi possa riferirsi.

ἐλλειπου[?] : cfr. col. VIII 5 ἐγκαταλειπομένων.

[7] lin. 6 διορισμόν : (cfr. col. VIII 11 διορισμένων) ; διορ. è finora ignoto nei presocratici e negli epicurei (Filod. *Acad. ind.* p. 17, 15 Mehl. ; π. ποιημ. XXIX<sup>34</sup> Jens. = « definizione »). Un utile raffronto può forse dare Ep. ep. I 44 p. 8, 5-7 ἢ τε γὰρ τοῦ κenoῦ φύσις ἢ διορίζουσα ἐκάστην (scil. ἄτομον) αὐτὴν τοῦτο

*παρασκευάζει, τὴν ὑπέρεισιν οὐχ οἷα τε οὔσα ποιεῖσθαι*, ove si parla degli effetti dei moti atomici secondo che detti atomi si trovino a far parte di un complesso atomico in cui sono intrecciati l'un l'altro (come nei corpi solidi), o di un complesso di atomi non intrecciati (fluidi, anima, etc.), ma alla loro volta tenuti insieme da altri atomi intrecciati. Si tratta forse qui di qualche cosa di simile, che accade anche per le *συγκρίσεις διανοητικάι*, assimilabili, per questo rispetto, ai complessi atomici non intrecciati?

[8] lin. 7 *πρότερον* : non si vede a che cosa si riferisca, ma si ricordi che in col. XI 2 si parla di una *προτέρα κίνησις*.

[9] lin. 8 : *τά* : piuttosto che come articolo è forse da scrivere -*τα*, ed è da intendere come la finale di un participio.

*ἀπὸ τῆς ἀρ[αι]ᾶς συγκρίσεως* : è una felice congettura del Bignone, quasi sicura anche paleograficamente, la quale conferma l'altra congettura del medesimo Bignone, che in Ep. ep. I 47 p. 10, 17 propone di leggere *πρὸς τῷ ἀραιῷ αὐτῶν* (o anche meglio *πρὸς τῷ ἀπειρῷ <ἀραιῷ> αὐτῶν* : cfr *St. crit.* p. 112-17 e 82). L'aggettivo, importante nella fisica epicurea e pure così raro [ma cfr. Ep. π. φ., *ιδ'* VH<sup>1</sup> II fr. 1 ; *ιδ'* VH<sup>2</sup> VI 13 fr. XI e Gomperz, *Zeitschr. f. oesterr. Gymn.* 1867 p. 210 (cfr. innanzi nota [77]) ; ep. II 107 p. 49, 14 ; fr. 303, p. 214, 11 (cfr. Diels, *Dox.* p. 336<sup>a</sup> 5<sup>b</sup> 9) ; Schol. Ep. ep. II 88 p. 37, 18], sta qui a spiegare la costituzione della *διανοητικὴ σύγκρισις* degli *εἰδῶλα* di cui si tratta e di cui perciò l'essere percepibili alla *dianoia* è dovuto appunto alla loro *ἀραιότης* : cfr. (già ap. Bignone, *St. crit.*, l.c.) Lucr. IV 191 sgg. : « Quapropter simulacra (*εἰδῶλα*) pari ratione necesse est | immemorabile per spatium transcurrere posse | temporis in puncto,.. | 196 ... quod usque adeo textura (*σύγκρισις*) praedita rara (*ἀραιά*) | mittuntur, facile ut quasvis penetrare queant res | et quasi permanare per aeris intervallum » ; IV 158 « textura rerum tenuis tenuisque figuras » ; III 209 « quam tenui constet textura (l'anima) ». Qui si tratta delle intellezioni, che sono possibili appunto mercè la *ἀραιότης* degli *εἰδῶλα* che muovono la *dianoia*, alla quale altrimenti non potrebbero giungere : a somiglianza cioè degli *εἰδῶλα* degli dèi, dell'anima stessa, delle visioni dei sogni. Si tenga presente che la tenuità e la compattezza non sono le cause delle cose, ma soltanto la causa dei vari tropismi, dei modi nei quali si può aggregare la materia, condizionati dalle innumerevoli *διαφοραὶ τῶν σχημάτων* : cfr Ep. π. φ., *ιδ'* (sopra citato in questa stessa nota) *οὐ παρὰ π]ύκνωσιν ἢ ἀρ[αίω]σιν τὰ πράγματα*

γεν[ν]ᾶται, ἀλλὰ πα[ρὰ σ]χημάτ[ων] διαφοράς, sulle quali cfr. Leucippo *A* 9 p. 4, 18-27, dove Aristotele porta appunto il noto paragone delle medesime lettere di cui sono composte le tragedie come le commedie. Pertanto la tenuità della compagine degli εἰδωλα intellettivi è la ἀλλοίωσις che rende possibile la percezione di essi, attraverso l'adattamento ai πόροι della *dianoia* (cfr. nota [12]).

Qui ricorderemo brevemente che ἀραιός - πυκνός (e concetti derivati) sono parole care ai fisici, nelle teorie dei quali hanno grande importanza : Anassimandro, ap. *Dox.* p. 358<sup>a</sup> 7 ; Anassimene, ap. *Dox.* p. 579, 23 ; 477, 2 ; 560, 19 ; 561, 5, 13 ; 653, 5(bis) ; *Vors. B* 1 p. 21, 5 ; Parmenide, ap. *Dox.* p. 319<sup>b</sup> 14, 419<sup>a</sup> 23 ; *Vors. A* 37, 43 p. 111, 6, 36 ; Melisso *B* 7 p. 146, 10, 12 ; Anassagora *B* 12 p. 319, 6 ; *B* 15 p. 320, 12 ; Empedocle ap. *Dox.* p. 412<sup>a</sup> 17 ; 502, 18 ; *A* 86 p. 168, 47 ; *B* 104 p. 202, 13 ; Eraclito ap. *Dox.* p. 654, 20 ; Leucippo ap. *Dox.* p. 397<sup>a</sup> 24 ; Democrito ap. *Dox.* p. 369<sup>b</sup> 17 ; etc.

ᾧσπερ : cfr *Ep. ep.* I 69 p. 23, 5 ; 72 p. 24, 13 ; 79 p. 29, 16 ; 80 p. 30, 7 ; 81 p. 30, 14 ; III 126 p. 61, 15 ; *Nat.* (Th.Gomperz, *Die Ueberreste eines Buches von Epikur π. φ.*, in *Wiener Studien* I [1879] p. 27-31, citato per linee, come ap. Liddell-Scott) 72, 102 ; *fr.* 217 p. 166, 8 ; 221 p. 169, 15 ; 471 p. 301, 14 ; etc.

[10] lin. 9 : εἰδῶλοις : si continua a descrivere il processo secondo il quale hanno luogo le intellezioni, le percezioni intellettive ; l'ᾧσπερ introduce verosimilmente un rapporto di parallelismo fra questi εἰδωλα della *dianoia* e quelli, più comuni e propriamente detti, delle cose sensibili, che affettano i sensorii. Il processo intellettivo è assimilato a quello della sensazione ed ha luogo secondo il medesimo meccanismo, cioè è il risultato di uno stimolo che dalla cosa pensata giunge alla *dianoia*, attraverso, come vedremo, un adattamento (dovuto ad una preesistente conformità nella struttura atomica) degli εἰδωλα intellettuali rispetto ai πόροι della *dianoia*, per mezzo dei quali anche queste più sottili compagini giungono alla mente. Ciò presuppone quindi una affinità, se non sostanzialmente una identità, fra il senziente e la cosa sentita, fra il pensiero stesso e la cosa pensata : ciò che del resto è postulato dalla concezione, comune a tutti i fisici, di una fondamentale unità della materia. Ma è interessante osservare come in tal modo una concezione dell' universo, che sembra rigidamente materialistica, può portare alle medesime conclusioni di un sistema idealistico.

In quanto alla parola εἰδωλον, che Empedocle (cfr. *A* 90 p. 221,

40) ha introdotto come termine fisico, donde poi fu mutuato copiosamente da Leucippo e Democrito (cfr. *Vors.*, *index* s.v., col. 190 ; *Dox.*, *index* II p. 745) ; oltre naturalmente Epicuro (cfr. *ep.* I 46 p. 10, 2 ; 47 p. 10, 14 ; 48 p. 11, 2 ; 50 p. 12, 10 : *π. φ.*, β' *VH*<sup>2</sup> VI f. 75, *fr.* X 1 ; *ibid.* f. 77, *fr.* XII ; *περὶ εἰδῶλων*, liber Epicuri, p. 99, 10 ; *fr.* 319 p. 220, 24 ; 282 p. 202, 9 ; Cic. *de fin.* I 6, 21 « images quasi εἰδῶλα nominant » ; Filodemo *π. θεῶν* III col. 11, 25 D. ; *Rhet.* I 149, 8 Sudh.), osserveremo che alla scelta del termine da parte di Empedocle non dovè certo essere estraneo l'uso e il concetto omerico della parola (*E* 451, δ 796, λ 476, etc.).

[11] *κατὰ τό* : nella lacuna penserei sia da intendere un avverbio, come ad es. *καλῶς* o simili. La congettura del Bi può essere confortata dal col. II 4, IV 2-3.

[12] lin. 10 *ἐφαρμόττειν* : il verbo, che in Filodemo è usato come termine retorico (secondo Us. *gloss.* ; ma cfr. *π. κακ.* I, col. VII 1 Jensen, *Ein neuer Brief Epikurs*, Berlin 1933, p. 27 ; Vooy's C. J., *Lexicon Philodemeum*, pars prior, Purmerend 1934, p. 138 s.v. : ma già come termine logico, cfr. *Ep. π. φ.* XXVIII p. 13, 10 sup. ; 15, 4 inf. Vogl.), è attestato in questo solo esempio nella fisica epicurea, invece del più comune *ἐναρμόττειν*, che è il verbo classico fin da Parmenide, Empedocle, Anassagora e Democrito (cfr. *Vors.*, *index* s. v.) per indicare il processo di adattamento, attraverso i pori, della facoltà senziante alla cosa sentita ; processo di adattamento che assimila il soggetto all' oggetto, attraverso una preesistente affinità tra le rispettive costituzioni atomiche (cfr. col. X 9 sgg. ; XII 9 e nota [78]).

lin. 11-18 : nulla da ricavarne.

## COL. II.

[13] lin. 1 *ὥς δοκ]εῖ, ὥς ἐμοὶ δοκ]εῖ* ? Degno di nota, ad ogni modo, è il sicuro iato fra *-ει* ed il seguente *ἄγει*.

[14] *τὸ πᾶν ἄθροισμα* : *ἄθρο.*, in generale, è ogni aggregato atomico considerato come già costituito (*ἄθροισμός* [= *ἄθροισις*]) è invece il processo di aggregazione in atto : cfr. Empedocle *A* 30 p. 205, 5 ; Leucippo *A* 24 p. 8, 5 ; *Ep. ep.* II 89 p. 38, 7 ; cfr. *Lucr.* V 416 « coniectus materiai » ; e, nel medesimo significato, anche *ἡ ὅλη σύγκρισις* in *Schol. Ep. ep.* I 66 p. 22, 17) ; cfr. *Ep. fr.* 59 p. 116, 15 ; 282 p. 202, 11. Qui però [Bi] la parola vuole indicare l'intero organismo umano (anima + corpo), come in *Ep. ep.* I 63

p. 19, 17-18 ἡ ψυχὴ σώμα ἐστὶ λεπτομερὲς παρ' ὅλον τὸ ἄθροισμα παρεσπαρμένον - ; κ. δ. IX p. 73, 10-11 (cfr. Bignone, *Epícuro* p. 59, nota 1), e l'espressione τὸ πᾶν ἄθρ. equivale a quella, più frequente in questo senso, di ὅλον τὸ ἄθρ. (cfr. ancora Ep. ep. I 65 p. 21, 8). Il concetto riprende evidentemente da col. I 1, ma qui forse si vuole spiegare in qual modo, dell' intero ἄθρ., solo la *dianoia* sia interessata dalle *συγκρίσεις διανοητικαί*: per la dottrina, cfr. Ep. ep. I 63-65, dove si spiega come ἔχει ἡ ψυχὴ τῆς αἰσθήσεως τὴν πλείστην αἰτίαν (p. 20,7-8).

[15] lin. 2 τάσδε sarà da riferire ad un precedente ἀτόμους.

[16] lin. 2-3 : il Σ iniziale di lin. 3, che mi sembra sicuro, porta seco l'integrazione παρεσ[κενα]σμένας, per cui cfr. Ep. ep. I 44 p. 8, 6 ; 53 p. 14, 8 ; 77 p. 28, 12 ; fr. 478 p. 304, 16 etc. : la concordia (che non è da trascurare, poichè allora il papiro poteva essere in condizioni migliori) di *n h* nella lezione *APMENAS* porterebbe invece all' integrazione παρεσ[πα]ρμένας, che avrebbe l'appoggio del già citato Ep. ep. I 63 p. 19, 18 (oltre fr. 311 p. 217, 2, 5 = Schol. Ep. ep. I 66 p. 21, 17 ; p. 22, 18 ; cfr. [Plat.] Ax. p. 366A παρεσπαρμένη τοῖς πόροις ἡ ψυχὴ), ma è poco probabile, e a causa dello spazio vuoto, che sarebbe troppo grande per due sole lettere, e soprattutto a causa della impossibile divisione, che ne risulterebbe, delle sillabe (παρεσ[π-α]ρμένας).

Ammissa dunque l'integrazione παρεσ[κενα]σμένας, si tratterà degli atomi « apparecchiati », « disposti », cioè destinati a ciò (alla percezione intellettuale) non nell' intero ἄθρ., ma soltanto in alcune parti (ἐν τισιν μέρεσι) di esso, e precisamente nella *dianoia* : cfr. col. IV 4-5 ἀδιάβατον ... μέρος, che è forse da intendere come quella parte più materiale dell' ἄθρ. e non dotata di questi appositi atomi, la quale perciò rimane « non permeabile » alla detta percezione intellettuale.

Per μέρος, cfr. Ep. ep. I 35 p. 3, 12 ; 36 p. 3, 15 ; p. 4, 8 ; 58 p. 17, 4 ; 63 p. 20, 2 ; 65 p. 21, 1, 4 ; 68 p. 22, 12 ; 73 p. 25, 7 ; 79, p. 29, 17 ; 83 p. 31, 17, 20 ; II 91 p. 39, 8 ; 100 p. 45, 2 ; 116 p. 55, 7 ; κ. δ. IX p. 73, 11 ; etc.

[17] lin. 4 : il πάθος (cfr. col. V 3 πάσχει, VIII 8 πάθαις) della ψυχῇ (cfr. col. IV 2-3) è la « impressione » dell' avvenuta percezione intellettuale, ed indica di solito la sensazione interna (o più esattamente il riflesso della pura sensazione esterna attraverso la elaborazione di essa nella ψυχῇ) di fronte alla semplice sensazione esterna (αἰσθησις) : cfr. Ep. ep. I 63 p. 19, 16.



[18] lin. 5 ἄς riprende τάσδε di lin. 2.

[19] lin. 5-6 τὸ κα[τὰ τὸ συ]μβεβηκός : cfr Us. gloss. s. συμβεβ. : « συμβεβ. proprie quod rei ita coniunctum est ut sine eo res cogitari nequeat. Cf. Ep. ep. I 40 p. 6, 14 ; 68 p. 22, 15 ; 70 p. 43, 1 ( ? : forse p. 23, 16 ? ), 42, 32 ( ? ) (cf. Lucr. I 449 « coniuncta rebus », I 451) ; 50 p. 12, 8 ; [sed latius patet verbi usus, nam συμβαίνειν etiam συμπτώματα dicuntur ut Ep. ep. I 71 (p. 24, 1-3)] ; 68 p. 22, 15 ; 71 p. 24, 7 ; Sext. Emp. adv. math. 10, 220-3 ; fr. 294 p. 211, 8 ; Philod. εὑσ. p. 111, 22 ». Cfr. Bignone, *Epicuro* p. 101, nota 2 ; Bailey, *Epicurus*, p. 235-236 ad ep. I 68 ; Bailey, *Gr. atom.*, p. 300-09. Qui il συμβεβηκός (proprietà inscindibile ; σύμπτωμα invece è una qualità accessoria e separabile, ed è perciò questo piuttosto il vero corrispondente al συμβεβηκός aristotelico) è messo in rapporto, nel meccanismo delle intellezioni, con la natura intellettuale degli atomi (e quindi degli εἰδωλα) che affettano la *dianoia* : ossia la percezione di una σύγκρισις διανοητική degli εἰδωλα avviene in funzione di una κίνησις διανοητική [che è espressamente, se pure da una sola fonte, attestata nella fisica epicurea da Aët. ap. Dox. p. 320<sup>b</sup> 4-5 ἄλλοι δὲ καὶ τὴν διανοητικὴν (scil. κίνησιν : cfr. nota [5]) προστιθέασιν : che sia da riferire proprio ad Epicuro, non sembra dubbio <sup>(1)</sup>] : osserva il parallelismo

(1) Ecco l'intero brano, che fa parte della sezione π. κινήσεως : Ἐπίκουρος δύο εἶδη κινήσεως, τὸ κατὰ στάθμην καὶ τὸ κατὰ παρέγκλισιν (= Ep. fr. 280) — [lacuna : manca il τρίτον εἶδος] εἰσὶ δὲ τινες οἱ καὶ τέταρτον εἶδος εἰσάγουσι, τὸ κατ' οὐσίαν, ὅπερ ἐστὶ τὸ κατὰ γένεσιν. ἄλλοι δὲ καὶ τὴν διανοητικὴν προστιθέασιν, μέχρι γὰρ τῶν πέντε προῦβησαν. La prima impressione, dovuta anche al fatto che il luogo parallelo di Plutarco si ferma a παρέγκλισιν, è che il doxografo in seguito non parli più di Epicuro ; e perciò anche l'Us. si ferma con Plutarco. Ma bisogna considerare :

1) secondo l'uso costante del doxografo, tutto il paragrafo va riferito ad Epicuro, di cui si parla fin da principio. Se la δόξα fosse da attribuire ad altro filosofo, ne troveremmo il nome : e se anche si voglia congetturare che questo si trovasse proprio nella lacuna, non potremmo mai, ad ogni modo, esserne sicuri.

2) un luogo parallelo dello stesso Aët. (= Ep. fr. 280), che precede la testimonianza in discussione, attesta proprio, oltre i due εἶδη fondamentali, altri εἶδη di moto : κινεῖσθαι δὲ τὰ ἅτομα τοτὲ μὲν κατὰ στάθμην, τοτὲ δὲ κατὰ παρέγκλισιν, τὰ δὲ ἄνω κινούμενα κατὰ πληγὴν καὶ ἀποπαλμόν.

3) l'apparente contraddizione, fra l'aver enunziato due εἶδη in principio e l'aggiungerne altri tre in seguito, va spiegata — ritengo — col fatto, che i primi due, in forma più apodittica, espongono l'opinione personale del doxografo o della fonte da lui ritenuta più autorevole ; le altre δόξαι (introdotte



della frase καθ' ἧς καὶ τὸ κατὰ τὸ συμβεβηκός, che, per quanto il testo sia lacunoso, lascia intendere manifestamente l'enunciato di un rapporto: applicato al διανοητικὸν πάθος, il συμβεβηκός sarà da intendere della particolare proprietà affettiva di *quel* pensiero, cioè di *quel* moto intellettuale, ossia, ad esempio, se è fonte di dolore o di piacere (così come nel processo generale della sensazione il συμβεβηκός è ciò che ci dà, in quella sensazione, l'impressione del caldo o del freddo, etc.); naturalmente, questo συμβεβηκός intellettuale è in rapporto inscindibile (καθ' ἧς) con le συγκρίσεις intellettive che interessano la *dianoia*, ed è appunto ciò che produce la differenziazione, nella *dianoia*, delle varie percezioni intellettive, ossia, in altri termini, dei singoli e specifici pensamenti.

## COL. III.

[20] nulla da cavarne: forse, a lin. 3, si potrà leggere δ[γ]ει (cfr. col. II, 1).

## COL. IV.

[21] lin. 1: o forse anche διανοητικῶν κρίσεων.

[22] lin. 2-3 ψυχὴν (cfr. col. II 4) πη[ροῦσθαι? Si parla forse dell' anima, che rimane come mutilata di quella parte (lin. 5, μέρος) che non percepisce le strutture intellettive, e che perciò, per essere ἀδιάβατον (cfr. nota [16]), è come separata dal rimanente dell'anima? Ma il testo purtroppo è rovinato.

con τινές ed ἄλλοι) sono derivate da interpretazioni meno note o meno autorevoli della fisica epicurea, se non forse proprio da epicurei seriori. Si noti ancora che l'espressione μέχρι γὰρ τῶν πέντε προῖβησαν non avrebbe senso (oltre che essere inutile), se anche tutti gli altri εἶδη non fossero da riferire ad Epicuro: poichè, se il doxografo voleva elencare tutti gli εἶδη di moto anche secondo gli altri filosofi, sarebbe di certo potuto arrivare molto oltre i cinque. Quelle parole invece esprimono una riserva del doxografo (il quale osserva che, dai due, che a lui sembrano fondamentali, altri interpreti arrivano ad attribuire cinque εἶδη ad Epicuro), e dimostrano che la questione, secondo gli interpreti, era controversa. Riteniamo quindi che la κίνησις διανοητική sia da attribuire ad Epicuro, e che sia il moto proprio di tutti gli εἶδωλα intellettivi verso la *dianoia*, e corrispondente al moto reale e sensibile degli εἶδωλα più materiali, percepiti per mezzo della sensazione.

## COL. V.

[23] lin. 1 : *θυμός* finora non è attestato in Epicuro (per Filodemo, cfr. Vooy's, *Lex. Philod.* p. 149, s.v.). Qui sembra essere l'equivalente del vicino *ἐπιθυμία* (lin. 4 : forse ad evitare una ripetizione ; cfr. Filod. *Rhet.* II 284, 12 Sudh. *ἐπιθυμῖαι καὶ θυμοί*) cfr. Eraclito *B* 85 p. 94, 14 ; Antifonte *B* 58 p. 303, 8 ; soprattutto Democrito *B* 236 p. 108, 6 (cfr. Eraclito l.c.).

[24] lin. 2-3 : anche *προοράω* è finora nuovo in Epicuro. Probabilmente è da mettere in rapporto con *δρασις* (lin. 5 ; un altro esempio in *VH*<sup>2</sup> IX 191 *κατὰ τὴν δρασιν*) ; il soggetto di *ταῦτα* (potrebbe anche essere *ταῦτά*) *πάσχει* è la *ψυχή* (cfr. col. II 4-5). Per quanto è lecito arguire, il senso sembra questo : l'anima, rispetto al desiderio (cioè all' impulso che muove la *dianoia*) prova queste (oppure : le stesse) impressioni, come qualche cosa che essa sia capace di « prefigurarsi », prima ancora di averla effettivamente percepita. Si ricordi che qui si tratta di impressioni intellettive, a prefigurare le quali l'anima può essere aiutata dalla *μνήμη* (cfr. nota [91], [97]).

Innanzitutto a *τῆς ἐπιθυμίας*, per quanto lo spazio non sembri consentirlo (ma un calcolo esatto non è possibile, per le condizioni del papiro), ci vorrà forse un [*γὰρ*].

[25] lin. 4 : sull' *ἐπιθυμία*, cfr. Ep. ep. III 127 p. 62, 8 sgg., che è il luogo più importante (oltre *fr.* 135 p. 142, 23 ; 203 p. 162, 1 ; 457 p. 296, 13 ; 471 p. 301, 17 ; 485 p. 306, 1 ; κ. δ. X, XI, XXVI, XXIX, XXX ; *Sent. Vat.* XXI, XXXV, LXXI, LXXX ; *Dox.* p. 572, 13 ; per Filodemo, cfr. Vooy's, *Lex. Philod.* p. 120, s.v.) : ma qui il testo è troppo lacunoso per poterne cavare un senso sicuro.

[26] lin. 5 : per la *δρασις*, oltre Ep. *fr.* 318-19, cfr. sopra nota [24] : qui forse il noto meccanismo della *δρασις* (che fra le sensazioni è in qualche modo la più immateriale) è richiamato per illustrare il processo parallelo della percezione intellettiva.

[27] lin. 5-6 *συμβεβηκός* ?, *σύμπτωμα* ?, *συμβαίνειν* ?, *σύμμετρον* ?

[28] lin. 6 : tenendo conto anche del disegno (cfr. appar. crit.) si potrebbe congetturare *μ[ε]τ[ὰ] τούτων κ[α]ὶ μνήσεων καὶ* *εἰς* *[μνήμην]* (cfr. col. XI 11, XII 11), cioè che, nel processo visivo, secondo (oppure : insieme con) questi moti (afflussi di *εἶδωλα* all' occhio), rimane poi impresso nella memoria il *συμβεβηκός*, ossia la proprietà inscindibile di ciascuna visione.

[29] lin. 7 : naturalmente potrà essere anche *νοερᾶ[ς, νοερᾶ[ι, νοερᾶ[ν, νοερᾶ[ς, νοερᾶ[ις* : nelle condizioni del testo è purtroppo praticamente indifferente. A che cosa sia da riferire, non si vede : ma è chiaro, ad ogni modo, che si tratta qui del *διανοεῖσθαι*, considerato dalla parte del soggetto attivo, cioè di chi è fornito della facoltà di « intendere », se non è forse proprio la *ψυχή*.

## COL. VI.

Nulla da cavarne.

## COL. VII.

[30] lin. 1 : a chi si riferisca il participio futuro (con valore finale ; potrebbe naturalmente essere anche un' altra forma del participio) e l'avverbio di luogo, non è ben chiaro. Se, come è probabile, si parla degli *εἰδῶλα* affluenti dai complessi atomici, allora l'avverbio sarà da riferire ai sensi. Per *ἔκκειμαι*, cfr. Ep. π. φ. XXVIII fr. 4, p. 7, 4 Vogl. *κατὰ [τ]ὴν [ἐ]κκειμένην ἐρμηνείαν*, e ibid. p. 13, 7-8 sup. *κατὰ μίαν τῶν ἐκκειμένων ἰδεῶν* [Us. gloss. s.v. : apud posteriores constat non raro sic dici ut « periculo expositum, oppositum esse », unde explicatur insolentius dictum *καὶ κατὰ πάντας τοὺς πρὸ αὐτῶν* (h.e. pro Stoicis) *ἐκκειμένους* ap. Philod. εὐσ. p. 88, 27 = qui pro illis periclitantur, adversariorum telis se opponunt » ; cfr. anche Filod. *sign.* 19, 7 ; etc. ap. Vooy, *Lex. Philod.* p. 99 s.v.] : ma qui *ἔκκειμαι* avrà piuttosto il suo significato primitivo, e vorrà dire che gli *εἰδῶλα* giungono ai sensi come « per rimanere colà esposti », o manifesti. Per la dottrina, il passo è da riferire forse alla controversa questione dell' *ἐξῆς πύκνωμα ἢ ἐγκατάλειμμα τοῦ εἰδῶλου* in Ep. ep. I 50 p. 12, 10 (cfr. Bignone, *Epicuro*, p. 85 nota 1 ; innanzi nota [38] : per la più ampia discussione, connessa con la *ἐπιβολὴ τῆς διανοίας*, cfr. Bailey, *Epicurus* p. 259-274). Qui infatti, a giudicare da *ψύχει* di lin. 5, sembra che si parli ora di qualche fenomeno fisico : ma poichè non è possibile seguire il filo del ragionamento, non si può vedere se se ne parli di proposito o soltanto come argomento analogico.

[31] lin. 1-2 *εἰ γὰρ μὴ εὐρίσκει* : come soggetto sarà da ritenere sempre *εἰδῶλα*. Si dice dunque che « se anche (nei sensi ?) gli *εἰδῶλα* non trovino (.. ?), tuttavia producono sempre, per così dire, per mezzo del freddo (... ?) la impressione (*πάθος* o simile

sarà da supplire in lin. 5) ». Poichè il *ψόχος* è parola finora ignota nell' epicureismo (Democr. *B* 5 p. XIII 27 ; 14 p. 63, 18 e 64, 26 si tratta di fenomeni fisici), non si può, ripeto, vedere a quale scopo se ne parli : il confronto con Lucr. I 354 sgg. « inter saepta meant voces et clausa domorum | transvolitant, rigidum permanat frigus ad ossa, | quod, nisi inania sint, qua possent corpora quaeque | transire, haud ulla fieri ratione videres » (e si badi che questi sono esempi addotti a dimostrare il precedente enunciato [v. 346-47] « praeterea quamvis solidae res esse putentur, | hinc tamen esse licet raro cum corpore cernas » : ricorda la *ἀραιὰ σύγκρισις* e v. sopra nota [9.]) potrebbe far pensare che, anche qui, il *ψόχος* sia introdotto per semplice esemplificazione di concetto simile. A meno che il luogo non sia invece da confrontare con Lucr. III 288-91 : « est etiam calor ille animo, quem sumit, in ira | cum fervescit et ex oculis micat acrius ardor ; | est et frigida multa, comes formidinis, aura | quae ciet horrorem membris et concitat artus » (cfr. 299-300 : « at ventosa magis cervorum frigida mens est | et gelidas citius per viscera concitat auras | quae tremulum faciunt membris existere motum »), dove appunto i moti dell' ira e della paura sono rispettivamente derivati dal caldo e dal freddo dell' anima (Empedocle) : ciò che ci lascerebbe, più conformemente al contenuto del nostro testo, nel campo dei *πάθη* di natura intellettuale, piuttosto che in quelli di natura sensitiva.

[32] lin. 3-4 *ἀποτελεῖται : ἀποτελεῖσθαι* [mediale : la forma attiva è la sola nota ai presocratici, cfr. Gorg. *B* 6 p. 248, 15 ; 11 p. 251, 25 ; Leucippo *A* p. 2, 1 ; e poi Ep. *ep.* II 102, p. 46, 3, 9 ; 107 p. 49, 17 ; *pap. Herc.* 1055 col. 20 (= 17), 9 ed. De Falco, *L'epicureo Demetrio Lacone*, p. 77 (cfr. Bignone in *Riv. Fil. Cl.* 52 [1924] p. 440-41). Nell'epicureismo predomina invece la forma mediale : Ep. *ep.* I 83 p. 32, 3 ; II 104 p. 47, 16 ; 105 p. 48, 9 ; *fr.* 266 p. 191, 2 ; 284 p. 202, 33 ; 286 p. 203, 17 ; 453, p. 294, 20 ; 355 (schol.) p. 239, 10 ; 40 p. 108, 2, 5 (Filod. *εὐσ.* p. 110, 4 G.) è termine tecnico per denotare l'effettivo compimento del processo della sensazione : cfr. soprattutto Ep. *fr.* 321 p. 222, 3-4 *τούτων δ'ἐμπιπτόντων ταῖς ἀνοαῖς ἀποτελεῖσθαι τὴν αἴσθησιν τῆς φωνῆς*. Osserva ancora il iato dopo *ἀποτελεῖται*.

[33] lin. 5 : per *ψόχει*, cfr. nota [31]. Osserva anche il quasi sicuro iato dopo *ψόχει*.

[34] lin. 8 : forse *ἀνάλογον πάθος* o forma simile (cfr. col. XI, 11-12) : cfr. Ep. *Nat.* 30, 33.

[35] lin. 9 ἀκίνητα : cfr. Ep. fr. 303, p. 214, 12 ; Filod. σημ. 25, 36 (etc.) : per lo stato del testo, il concetto non è chiaro. Forse il luogo è da confrontare [Bi] con Ep. fr. 450 p. 293, 18-22 ἡ δὲ τοῦ ἀλγοῦντος ὑπεξαίρεσις, ὥς εἴρηται παρ' Ἐπικούρῳ, δοκεῖ αὐτοῖς (scil. ai Cirenaici) μὴ εἶναι ἡδονὴν οὐδ' ἡ ἀηδονία ἀλγηδῶν — ἐν κινήσει γὰρ εἶναι ἀμφοτέρω —, μὴ οὔσης τῆς ἀπονίας ἢ τῆς ἀηδονίας κινήσεως, ἐπεὶ ἡ ἀπονία οἷον καθεύδοντός ἐστι κατάστασις. Ἀκίνητα secondo Epicuro, in tal caso, sarebbero i πάθη, o meglio le avvenute precedenti percezioni dei πάθη, le quali, finito il moto che le produsse, giacciono nella *dianoia*, donde vengono risvegliati (liberati ?, cfr. lin. 10 ἀπόλυτ[α ?] da un ulteriore moto affettivo di riflesso, che costituisce appunto la *μνήμη*. Per il concetto e per la polemica contro i Cirenaici, vedi note [57], [84]. Osserva ancora il iato dopo ἀκίνητα (che è parola cara alla speculazione eleatica e poi ad Empedocle : cfr. Vors. index, col. 33 s.v. ; Dox. index, p. 712 s. v.).

lin. 10 ἀπόλυτ[α : cfr. sopra, in questa stessa nota.

lin. 11-14 : nulla di sicuro.

#### COL. VIII.

[36] lin. 1-2 : forse ἐν] | ἅπαντι δὲ ὅλ[ως τῷ ἀθροίσματι ἐ]σπον-  
[δασ]μέν[ως. — Per ἄθρ., cfr. nota [14]. ¶

[37] lin. 3-4 κινήσεων τοιῶν[δε : per κίν., cfr. note [2], [19], [28], [35], [81]. Per quanto non sia possibile seguire il nesso logico, l'espressione si riferirà al concetto da noi chiarito nelle note citate.

[38] lin. 5 : ἐγκαταλείπω (manca in Us. gloss. : ma cfr. Filod. π. θεῶν III fr. 29 D.), per quanto sia citato, in questo senso, da Liddell-Scott (soltanto dal nostro papiro, e spiegato come « leave traces behind ») nella forma attiva, credo invece debba piuttosto essere qui integrato in una forma mediale. Sono le κινήσεις affettive dei πάθη, le quali, una volta prodotto lo stesso πάθος, non scompaiono del tutto, ma « si lasciano dietro una qualche traccia », che sarà poi ripresa ed utilizzata da una ulteriore κίνησις, per la μνήμη. Anche qui è evidente il parallelo fra la percezione sensitiva e quella intellettuale : si ricordi la parte che ha nella dottrina della sensazione l'ἐγκατάλειμμα τοῦ εἰδώλου (cfr. nota [30]), a proposito del quale credo utile riferire ciò che scrive Us. gloss. s.v. « technisches Wort von den bleibenden Eindrücken der Sinneswahrnehmungen, teils mit ἀπὸ τῶν αἰσθήσεων teils ohne, bei

Alex. Aphrod. *de anima* I 23 f. 135 fg. in den Kapitel über die *φαντασία* ». Dopo *ἐγκατ.*, in fine della linea, sarà da integrare [*ἐν*| *δ'*] *ἐπιβλ.*

[39] lin 6 *ἐπιβλήτω ὅλη* : *ἐπίβλ.* manca in Us. *gloss.* [cfr. s. *ἀν-ἐπίβλητος* « addatur lexicis. Philod. *de mus.* l. IV c. XV (VH<sup>1</sup> I = p. 80, XV 5 K. ; aggiungi *de dis* I 14) *οὐδὲ παραμυθεῖσθαι δύναται μουσική τὰς ἐν ἔρωτι δυσπραξίας ... ἀλλ' ἀνεπιβλήτους ποιεῖ περισπῶσα καθάπερ ἀφροδείσια καὶ μέθη*, h.e. musica efficit ut animus noster calamitates paulisper non tractet, *ποιεῖ μὴ ἐπιβάλλειν πῶς ἡμᾶς ταῖς δυσπραξίαις*]; in Liddell-Scott due soli esempi (Symmachus *ad Ezekiel* p. 27, 20 Field ; *Glossaria*, in *Corpus gloss. lat.*) nel senso di « posto su, aggiunto » ed « imposto ».

[40] *ὅλη* (cfr. col. XI 17, XII 18) è finora raro ed incerto nell'epicureismo (cfr. Ep. *ep.* II 93 p. 40, 11 ; 112 p. 52, 17 ; *Script. de sensu* VH<sup>1</sup> VI col. 9 ; Ep. *fr.*? VH<sup>2</sup> X 95 ; Filod. *sign.* 24, 1 ; *Dox.* p. 571, 28 ; 589, 14 ; Lucr. I 58, 249, 916 II 167, 514, 963 III 193), ma non infrequente in Empedocle (cfr. *Vors.*, *index* s. v.)

Che cosa sia da intendere qui per *ἐπίβλητος ὅλη* (= materia avventizia, aggiunta ?), non è chiaro : il seguente *ἔξωθεν* di lin. 7 indica appunto qualche cosa che viene a noi « di fuori, extrinsecus ». Sono forse da riferire le espressioni ai moti che producono la *μνήμη*, risvegliata dall' esterno come per una materia che non è in quel momento oggetto di sensazione (*ἐπίβλητος* come verbale di *ἐπιβάλλω* : cfr. *ἐπιβολὴ τῆς διανοίας* « attenzione, apprensione » ?), e che perciò è come estranea (avventizia) al processo reale della sensazione, non corrisponde cioè ad una sostanza reale (di qualsiasi natura) da noi percepita ?

[41] lin. 7 *ἔξωθεν* : cfr. Ep. *ep.* I 48 p. 11, 12 ; 49 p. 11, 14 ; 52 p. 13, 17 ; II 109 p. 50, 18 ; 111 p. 52, 1 ; *fr.* 422 p. 283, 6 ; etc.

[42] lin. 8 *πάθη* (*ῆ*), che è piuttosto frequente in Platone (*Tim.* 80 B ; *Leg.* 903 B ; *Epin.* 983 D) sembra finora ignoto all' epicureismo. Le *πάθη* in questione saranno, probabilmente, quelle che risvegliano, dai residui affettivi giacenti nella *dianoia*, il processo della memoria. Qui naturalmente si potrà anche leggere *τ]αύταις παθ[ητικαῖς ἐπιβολαῖς* e simili.

[43] lin. 9 ?] *ενων*, cioè ?-μ] *ενων* sarà un participio pl. che riprende *ἐγκαταλ.* di lin. 5 e continua a sua volta in

lin. 11 *διορ[ισ]μέ<v>ων* : cfr. col. I 6 e nota [7].

[44] lin. 12-17 : più nulla di sicuro ; anche le poche incerte lezioni di *ηh* non danno aiuto.

[45] lin. 15 δ[υνά]μεις ? La parola è frequente in Ep. : cfr. ep. I 63 p. 20, 5 ; 64 p. 20, 16 ; 65 p. 21, 9 ; fr. 60 p. 116, 25 ; 217 p. 168, 2 ; 548 p. 325, 31 ; etc.

## COL. IX.

[46] : nulla di utile ; forse lin. 6 ἀπέ]λυσαν, cfr. col. VII 10 e nota [35].

## COL. X.

## A. — Testo.

[47] lin. 1 οὐδὲν (οὐθὲν ?) ἤττον : cfr. Ep. ep. I 60 p. 18, 13 ; κ. δ. XXXVII p. 80, 3 : VH<sup>2</sup> VI 90 c. 16, 6 ; VH<sup>2</sup> VI 49 inf. ; VH<sup>2</sup> VI 38 fr. 2 (μηδὲν ἤ.)

[48] δλοις prop. Jensen : ma Ω è sicuro e la correzione non è necessaria.

ἐπὶ βρα[χύ | τι : Ep. ep. III 133 p. 65, 6 ; κ. δ. XVI p. 74, 17 ; Nat. 63 ἐνία κατὰ βραχὺ τι — ; VH<sup>2</sup> III fr. 183. La congettura ἐπὶ[τασίς ἐσ-]τι proposta dal Jensen per lettera è improbabile e perchè gli spazii non la consentono e perchè in fine della linea è sicuramente da leggere ΕΠΙΒΡΑ[., cioè con una lacuna di non più di due lettere.

[49] lin. 2 : οὐκ di Jensen è preferibile ad οὔτ', che mi era parso di leggere (ma il T era dubbio).

[50] lin. 2-3 : παλιντ[ό]νων prop. Jensen, il quale pensa ad una polemica contro Eraclito (per lettera : « Wenn die Ergänzungen ἐπίτασις und παλιντόνων richtig sind, so könnte hier eine Polemik gegen Heraklits Satz von der παλίντονος ἀρμονίη κόσμον (vgl. τοῖς δλοις) ὥσπερ λόγος καὶ τόξον vorliegen. Dann sind vielleicht auch col. XI mit den περικάτω τρέποντες τὸν λόγον die Herakliteer gemeint, gegen die ja auch Lukrez I 635-715 polemisiert (vgl. besonders I 692 « perdelirum esse videtur », 696 « quod mihi cum vanum tum delirum esse videtur », 704 « aequa videtur enim dementia dicere utrumque »). Ueber die Bewegung der Atome aber vgl. Lukrez II, besonders 62 ff. und 84 ff., über die πόροι (foramina) z.B. Lukrez II 386 » : la congettura, che è suggestiva, è poco probabile perchè l'I di ΤΙΝΩΝ è sicuro, nè la correzione sembra essere necessaria. Come si vedrà innanzi (ad col. XI 3-4), la polemica è piuttosto contro i Cirenaici.



[51] lin. 2-8 καὶ οὐκ ἐκ τύπων πάλιν | προοδοποιηθῆναι. Mi sembra evidente che il periodo, come è nel testo, risulta sintatticamente impossibile, oltre che poco chiaro. A sanare il guasto non vedo che le seguenti tre soluzioni :

1) leggere, a lin. 6-7 (come propone Jensen per lettera : « Der Schreiber scheint durch die vorhergehenden Genetive irregeleitet zu sein ») *παρεμπίπτουσιν* (dat. pl. da riferire naturalmente a τοῖς di lin. 5). La correzione, che sembra felice, appare poi, ad una più matura riflessione, poco probabile : non solo per la difficoltà di attribuire allo scriba una svista simile, ma anche per il senso che ne deriverebbe. Ritengo invece che *παρεμπιπτόντων* sia da mantenere e da riferire a τύπων di lin. 2 (v. ad l.) ;

2) leggere, a lin. 4-5, *ὁμοιοσχημόνως* : questa correzione potrebbe essere integrata dal sopprimere (considerandolo come dovuto ad un puro errore materiale, per la vicinanza del καὶ di lin. 2) il καὶ di lin. 3 ; ciò che certo renderebbe il periodo molto più snello ed agevole, eliminando quella congiunzione, che non sembra proprio necessaria, anzi spezza la continuità logica e sintattica del concetto. Sarebbe perciò da leggere οὐκ ἐκ τύπων πάλιν τινῶν καὶ πρὸς τὴν διανοητικὴν σύγκρισιν ὁμοιοσχημόνως τοῖς πρὸς τὰδε τὰ αἰσθητήρια παρεμπιπτόντων κτλ. : l'avverbio ὁμ. è attestato in Aristot. *EE*. 1217<sup>b</sup> 35 ὁμ. λέγεσθαι (cfr. Bonitz, *index Aristot.*, in *Aristot. Opera* ed. Acad. Boruss., vol. V [1870] 511<sup>b</sup> 13-14 s.v. « i.e. ἐν τῷ αὐτῷ σχήματι τῆς κατηγορίας »), oltre che in Eustaht. *in Il.* p. 688, 42. Per il concetto, v. innanzi il commento ad l. ; ma il fatto che negli esempi epicurei sopra riferiti si parli sempre di τύποι (εἰδῶλα) ὁμοιοσχήμονες, ὁμοιόμορφοι, induce a conservare la lezione del testo, e consiglia piuttosto la soluzione seguente :

3) inserire un καὶ dinanzi a *παρεμπ.*, che rimedii all' impossibile asindeto dinanzi al participio, il quale deve riprendere, in una nuova proposizione, il τύπων di lin. 2 : sia che si voglia conservare il καὶ di lin. 3, sia che si voglia espungerlo, considerandolo scritto per errore al posto del καὶ mancante in lin. 6 e da noi restituito. In tal caso, dopo τοῖς πρὸς τὰδε τὰ αἰσθητήρια, sarà da sottintendere, ricavandolo dal seg. participio, un *παρεμπίπτουσι*, che, data la vicinanza, si può con qualche probabilità ritenere sottinteso.

[52] lin. 9 : *EKOYΣΗΣ* *p(h)*, *ΣΚΟΥΣΗΣ* *n* : *ἐνούσης* Bi, *ἐχούσης* Je. : la lezione (*ἐκούσης*) del pap. è difficile a conservarsi e spiegarsi.

[53] lin. 13 *ΑΤΜΩΝ* *pnh* : *ἀτ<ό>μων* Je. Per quanto *ἀτμων* leggano Us. *gloss.*, Bi, Vo (ma si osservi che sarebbe unico in tutto



l'epicureismo [Democr. A 99 p. 34, 24 si riferisce ad un fenomeno strettamente fisico, anzi meteorico] ; anche Crönert, che non registra questo luogo sotto ἀτμός ap. Liddell-Scott, sembra aver preferito ἀτ<ό>μων), e sebbene ἀτμῶν possa trovare appoggio nel criterio della *lectio difficilior*, credo che tutto il contesto richieda la evidente correzione del Je.

[54] lin. 16 ἀλλὰ] καὶ τῷ ὁμογενεῖ[ι Vo : ma non mi sembra, da un ripetuto esame del pap., che la lettura sia sostenibile.

#### B. — Commento.

[55] Ecco la traduzione delle lin. 1-15, secondo il testo del Je. : « Das Ganze aber hat eine Spannung, und zwar eine solche, die nicht aus gegeneinander gespannten Gestalten (Formen) besteht und aus solchen, die für die verständnismässige Vergleichung an Gestalt denen ähnlich sind, die unsere Sinnesorgane treffen, weil sie ja meist von dort aus (nämlich von der Sinnesorganen ?) vorbereitet sind, obwohl auch die Verbindung der Elemente selbst Ursachen enthält entsprechend dem Unterschied der Atome und der vorher vorhandenen Poren ».

[56] traduco : « meno ; ad altri poi realmente per qualche poco ; e alla loro volta non [procedendo] da immagini di qualche sorta, simili per forma, rispetto alla costituzione intellettuale, a quelle [che sopraggiungono] a questi (nostri) sensorii, [e] che sopraggiungono a causa del fatto che da colà è per lo più spianata la via, essendo inoltre insita anche la causa stessa della concrezione (costituzione) [prodotta] per mezzo degli elementi, a seconda della differenza degli atomi e dei pori preesistenti. »

[57] Anche in questa più fortunata colonna, il concetto non risulta molto chiaro e per la frammentarietà del testo (del primo periodo abbiamo forse la parte maggiore, ma non è facile vedere che cosa precedesse ; dal secondo non c'è nulla da ricavare), e per la forma oscura e contorta. In generale, questa col. tratta del processo funzionale della μνήμη, nella quale l'insorgere dei vari fatti mnemonici è dovuto, secondo Epicuro, non all'effetto di un afflusso di εἰδωλα dal di fuori (ossia dalla cosa ricordata, la quale è lontana e comunque non percepibile per alcun senso), ma ad un processo tutto interno, che rinnova nella *dianoia*, per mezzo di un secondo moto del pensiero, il residuo della percezione. Si tratta cioè di un moto di riflesso, che ricrea nella *dianoia* l'immagine :

e ciò è possibile, secondo Epicuro, solo in quanto di questa antica percezione qualche cosa è rimasta in fondo alla *dianoia*, e quindi solo per l'accordo (cioè per una specie di affinità preesistente) o per l'adattamento della cosa già percepita alla costituzione stessa della *dianoia* (si tenga presente che i fatti della memoria interessano soltanto la *dianoia*, poichè anche il ricordo di una sensazione, se pure, col rinnovare la sensazione, sembra affettare i sensorii, non procede più da alcuno stimolo reale esterno, ma soltanto da un moto riflesso del pensiero, che è poi trasmesso ai sensorii: la memoria cioè rifà all' inverso, in qualche modo, il processo della sensazione). Tale accordo o adattamento, che produce come una adesione della percezione alla *dianoia* e quindi la possibilità di rinnovarla con un moto del pensiero, è determinato principalmente dalla diversità degli atomi che costituiscono la *dianoia* e che rende possibile l'adattamento ad essa di ogni specie di percezione (mentre, ad esempio, il tatto non potrebbe « ricordare » che una sensazione tattile; l'udito soltanto una sensazione acustica; etc.) e dalla diversità dei pori, attraverso i quali la percezione giunge alla *dianoia* e rimane ivi, come in attesa del moto del pensiero che la rinnovi. E poichè sopra era stato richiamato, a proposito delle *συνγκρίσεις διανοητικαί*, il processo della sensazione, qui si vuole escludere che il processo della memoria possa avere qualche cosa di comune anche con quel processo intellettuale, il quale, se pure ad opera di *εἰδωλα* percepibili soltanto alla *dianoia*, è sempre dovuto al riflesso di uno stimolo esterno, è insomma come una sensazione sublimata e più sottile. Qui invece il processo della memoria è ricondotto ad un atto del soggetto, oramai indipendente da ogni sollecitazione estrinseca.

Questo a noi sembra in generale, e tenteremo di chiarirlo nei particolari, il concetto. I riferimenti finora noti, nella tradizione atomistica ed epicurea, sono al riguardo pochi ed incerti: si confrontino [Bi] i *frr.* 449-53 riuniti dall' Us. intorno alla polemica contro i Cirenaici (p. 293, 5 - 294, 22) e particolarmente il *fr.* 453 p. 294, 19-22 (= Diog. Laert. II 89) ἀλλὰ μὴν οὐδὲ κατὰ μνήμην τῶν ἀγαθῶν ἢ προσδοκίαν ἡδονήν φασιν (scil. i Cirenaici) ἀποτελεῖσθαι, ὅπερ ἤρεσκεν Ἐπικούρῳ. ἐκλύεσθαι γὰρ τῷ χρόνῳ τὸ τῆς ψυχῆς κίνημα. Qui è attestato che, mentre i Cirenaici ritenevano non esistere felicità *nemmeno* per il ricordo (o l'attesa) dei beni, poichè secondo essi col tempo si dissolve il moto dell' anima capace di rinnovarli nel ricordo (o di prefigurarli nell' attesa; è

forse da richiamare a questo senso il *προορώμενον* di col. V 2 ? ; cfr. nota [24]), e che quindi la felicità è solo dell' attimo presente, in cui il bene è goduto, Epicuro invece pensava (cfr. anche *Sent. Vat.* XIX τοῦ γεγονότος ἀμνήμων ἀγαθοῦ γέρον τήμερον γεγένηται) che la felicità fosse anche nel ricordo (o nell' aspettazione) del bene. Su questo punto v. ancora innanzi, all' inizio di col. XI, e ciò che si è detto in nota [35]. Il Jensen mi ricorda che il concetto espresso in questa col. (e in generale un po' tutto il papiro) presenta qualche affinità con i *frr.* editi dal Gomperz, *Die Ueberreste* etc., citati in nota [9] e che saranno richiamati più innanzi.

[58] lin. 1 : τοῖς δ' si contrappone o si riferisce probabilmente a un precedente τοῖς μὲν (αἰσθητητοῖς ? : forse si diceva ivi che per effetto del moto della memoria si produce nei sensorii il rinnovarsi della sensazione, ma senza l'intervento di agenti esterni [εἶδωλα, τύποι]).

[59] ὅλως : cfr. col. VIII 1 ; *Ep. ep.* I 69 p. 23, 2 ; 81 p. 30, 8 ; etc. ; *Filod. εὖσ.* p. 71, 8 ; 97, 27 ; *Us. gloss.* s.v. : « praemittitur ὅλως enuntiatio obiectivo quo pertinet, perinde atque alibi μή et alia adverbia ». Qui forse al significato di « interamente », « del tutto », sembra da preferirsi quello di « realmente », attestato in *P. Oxyrh.* 1676, 31 (III s.d.C.) e forse in *I Ep. Cor.* 5, 1.

[60] ἐπὶ βρα[χύ (τι) è espressione avverbiale equivalente a βραχέως : cfr. *Soph. El.* 414 ; *Thuc.* I 118, e le espressioni simili ἐπ' ἴσα (= ἴσως), ἐπὶ πλέον, ἐπ' ἔλαττον, ἐπ' ὀλίγον, ἐπὶ μέγα, etc.

[61] lin. 2 : τύποι (cfr. *Ep. ep.* I 35 p. 3, 10 ; 36 p. 4, 1 ; 45 p. 9, 2) qui = εἶδωλα (= effigiae di *Lucr.* IV 85, 105, cfr. 42 « rerum effigies tenuisque figuras [Bi] ») ; cfr. particolarmente *ep.* I 46 p. 9, 12-13 καὶ μὴν καὶ τύποι ὁμοιοσχήμονες τοῖς στερεμνίοις εἰσί, λεπτότησιν ἀπέχοντες μακρὰν τῶν φαινομένων — ; *ibid.* p. 10, 2-3 τούτους δὲ τοὺς τύπους εἶδωλα προσαγορεύομεν — ; 49 p. 11, 20 - 12, 1 τύπων τινῶν ἐπεισιόντων ἡμῖν ἀπὸ τῶν πραγμάτων ὁμοχρόων τε καὶ ὁμοιομόρφων (= ὁμοιοσχήμ. di I 46 p. 9, 12) κατὰ τὸ ἐναρμόττον μέγεθος κτλ. Cfr. *Emped. B* 62, 4 p. 247, 9 ; *Democr. A* 135 p. 41, 16, 19 etc. (della vista) ; *B* 5 p. XI 21, XII 9 ; *Plat. rpb.* 414 A, 559 A ; *Us. gloss.* s.v. « caesura Lucretio esse videtur IV 697 III 219, an id est quod περιφέρεια (« circumcaesura » = περικοπή) ». Qui si tratta di τύποι διανοητικοί, per i quali v. quanto è detto in note [4], [9], [10].

[62] πάλιν : cfr. *Ep. ep.* I 73 p. 25, 15 ; II 92 p. 40, 1 ; 94 p. 40, 20 ; 98 p. 43, 7 ; 105 p. 48, 7 ; *Nat.* 33, 90 ; *fr.* 102 p. 134, 2 (*Filod.*) ; 212 p. 164, 3 (*Filod.*) ; etc.

lin. 3-4 : cfr. sopra nota [4].

[63] lin. 4 *δμοιοσχημόνων* : l'agg. è in Ep. ep. I 46 p. 9, 12 (cfr. nota [61]) ; *Dox.* p. 408<sup>a</sup> 12, 13 ; ma è già attestato in Leucippo ap. *Dox.* p. 565, 1 *δμοιοσχήμονα καὶ παραπλήσια τὰς μορφάς*, e Democr. ap. *Dox.* p. 408<sup>a</sup> 22 ; 409<sup>a</sup> 3 (teste Theophr. ap. *Dox.* p. 513, 26 anche *δμοιοσχημονεῖν*, oltre [Aristot.] *probl.* 866<sup>b</sup> 34 ; che è il solo esempio citato in Liddell-Scott ; per il raro avv. derivato, v. nota [51]) ; oltre il sinonimo *δμοιόμορφος*, che è in Ep. ep. I 49 p. 12, 1 ; fr. 319 p. 220, 25 (cfr. anche nota [61]) ; manca invece nell'epicureismo la forma parallela *δμοιόσχημος*, della quale del resto abbiamo solo pochi dubbii esempi : cfr. Liddell-Scott s.v.). L'essere i « tipi », cioè gli « idoli », *δμοιοσχήμονες* agli atomi onde emanano, è appunto ciò che ne rende più facile la percezione (previo l'adattamento del soggetto all'oggetto) : *τὰ γὰρ δμόφνυλα μάλιστα ἑκαστον* (sogg.) *γνωρίζειν*, Theophr. ap. *Dox.* p. 513, 27 : vedi sopra in questa stessa nota ; cfr. Bignone, *Epicuro*, p. 80 e nota 3 ; Bailey, *Epicurus*, p. 189.

[64] lin. 5 *τοῖς*, scil. *τύποις παρεμπύπτονσι* (da ricavare come sottinteso e quasi attratto nel seg. *παρεμπύπτόντων* — ; oppure un più generico *γενομένοις* e simili) *πρὸς τὰδε κτλ.*

[65] lin. 5-6 *πρὸς τὰδε τὰ αἰσθ.* : per *αἰσθ.*, cfr. [Bi] Ep. ep. I 50 p. 12, 8 ; 53 p. 14, 10-12 *ὄγχοι ... σύμμετροι πρὸς τὸ τοῦτο τὸ αἰσθητήριον κινεῖν* (dove è da osservare l'uso del dimostrativo, come nel nostro testo) ; fr. 250 p. 184, 12. La parola come termine tecnico è già in Hippocr. *vict.* 4, 86 ; Anaxag. A 92 p. 395, 27 (congettura) ; Democr. A 135 p. 46, 2.

L'uso del pronome fa appunto pensare che, anche qui, Epicuro si riferisca a determinati sensorii, dei quali si tratti particolarmente : cioè ad alcuni sensi meno materiali, per così dire (vista, udito), opposti ad altri più materiali (tatto). Se non sono forse, piuttosto, i sensorii opposti alla *dianoia*.

[66] lin. 2-6 *οὐκ ἐκ τύπων — αἰσθ.* : il concetto di questo brano sembra dunque il seguente. La *κίνησις* della memoria produce, attraverso la *dianoia*, dove giacciono come i residui delle percezioni, il rinnovarsi delle sensazioni, in alcuni sensorii più a lungo, in altri più brevemente. E ciò accade senza l'intervento di alcuno stimolo esterno : nè di *τύποι* (*εἰδῶλα*) di cose sensibili e nemmeno di « tipi » puramente intellettivi (i quali dovrebbero pur sempre emanare da una *σύγκρισις διανοητική*, che invece, nella *μνήμη*, non è in gioco), i quali, rispetto alla *dianoia*, si comportano come i « tipi » sensibili

rispetto ai sensorii, ed avrebbero la medesima (simile) forma di quelli sensibili, percepiti una volta dai sensorii e come rinnovati ora per effetto della memoria. Qui dunque si afferma che il moto che produce la memoria è del tutto indipendente da ogni agente esterno ed è un puro moto della *dianoia*, che, in una seconda κίνησις spontanea, rinnova, in senso inverso, il processo della percezione (sensitiva o affettiva), che qui forse è designata col termine di *προτέρα κίνησις* in col. XI 2-3.

[67] lin. 6-7 *παρεμπιπτόντων* : cfr. *Ep. ep.* I 82 p. 31, 9 ; κ. δ. XVI p. 74, 17 (Us. gloss. s.v. : « intervenit » Cicero, Seneca), qui usato invece del più comune *ἐμπέπτειν* (cfr. *Dox.*, *Vors.*, indd. s.v. ed *ἐμπτωσις*), che è il termine tecnico per indicare il « presentarsi » degli « idoli » dinanzi agli organi della percezione.

[68] ἐκ causale con l'inf. sostantivato è molto raro.

[69] lin. 7-8 ἐκ τοῦ ἐκείθεν riprende ἐκ τύπων di lin. 2 ; il medesimo parallelismo nella struttura dei κῶλα osserva anche in lin. 3 *πρὸς τὴν* | lin. 5 *πρὸς τάδε*.

*ἐκείθεν* (cfr. *Ep. ep.* I 53 p. 14, 1 : il riscontro manca in Us. gloss., che registra solo l'es. del nostro pap.) indica la provenienza delle immagini memoriali verso i sensorii.

[70] lin. 8-9 *προοδοποιεῖσθαι* (mediale : senza altri riscontri nell' atomismo e nell' epicureismo) è frequente in Aristotele (meno frequente la forma attiva *προοδοποιέω* « viam praestruo, patefacio, praebeo », ap. *Thes.* s. v. ; cfr. il raro sinonimo *προοδοιπορέω* « viam aperio, praebeo », *Diog. Laert.* VII 176 ; *Luc. Hermot.* c. 27 ; *Joseph A. J.* 3, 1, 1) nel senso di « proclivis sum, praeparatus sum, pronus et propensus sum » (*Thes.* s.v. : *Aristot. de part. anim.* 2 ; 4 e 5 ; *de gener. anim.* 4, 4 ; *Rhet.* 2, 2 ; *Probl.* s. 6, etc.) : qui però è da intendersi piuttosto come forma passiva (non mediale : sebbene il senso non cambia di molto). Piuttosto che secondo il Bignone, il quale (per lettera) propone di intendere il verbo nel senso dello « spazio percorso dagli idoli prima di giungere a noi », ritengo si debba intendere che la via ai sensorii (dalla memoria) è aperta (cioè, libera) per il fatto che, nel momento del ricordo, i sensorii non sono impegnati da alcuna reale sensazione, sono cioè come in uno stato di quiete rispetto agli agenti esterni, e perciò il moto dalla memoria trova come la via spianata per giungere ai sensorii e riprodurre in essi il ricordo della sensazione, che altrimenti, ove i sensorii fossero occupati da una effettiva percezione, non potrebbe avvenire. Le immagini dunque, sorte dalla memoria, si presentano

ai sensorii (sensibili o intellettivi) a risuscitarvi la percezione solo in quanto i medesimi sensorii sono sgombri da ogni reale e presente *πάθος*. L'avverbiale *τά γε δὴ πολλά* non è restrittivo (in quanto cioè, riferendosi al verbo, lo « spesso » voglia dire che talvolta la via ai sensorii può essere occupata da una sensazione in atto), ma indica soltanto la frequenza del fatto : l'espressione avverbiale non ha altro riscontro nell' epicureismo.

[71] lin. 9-12 : nonostante l'apparenza, che indurrebbe ad una costruzione più semplice, la proposizione è da costruire così : *ἐνοούσης μὲν καὶ αὐτῆς* (scil. *τῆς*) *αἰτίας* (gen. assol.) *τῆς συστάσεως τῆς διὰ τῶν στοιχείων*. La ragione principale è che mentre l'espressione *ἡ αἰτία ἡ διὰ τῶν στοιχείων* sarebbe priva di significato, si spiega bene invece *ἡ αἰτία ἡ τῆς συστάσεως τῆς διὰ τῶν στ.* (cfr. anche ad col. XI 3), ossia « essendo insita anche la stessa causa della concrezione, che avviene per mezzo degli elementi ». L'art. *τῆς*, che rimane così da sottintendere (per quanto non sia raro l'uso di *αὐτός* senza articolo) in correlazione con il pronome *αὐτῆς* (che lo richiederebbe secondo il comune uso) può qui essere stato taciuto e per la lontananza del pronome stesso e per evitare ancora la ripetizione di un terzo *τῆς*.

[72] lin. 9 *ἐνεῖναι* : cfr. Ep. ep. I 42 p. 7, 16 (*ἔνεσται* con. Us. gloss. s.v. : *ἔνεστι* vel *ἐνέστη* ll.) ; Jr. 177 p. 154, 24 ; κ. δ. III p. 72, 2 ; Dox. ind. s.v. ; Vors. ind. s.v.

[73] lin. 10 *σύστασις* : frequente nei presocratici [cfr. Talete (?) B 3 p. 13, 19 ; Pitagora (?) 6 a p. 28, 43 ; Ippocr. ap. Dox. p. 108, 3 ; Democr. B 5 p. XI 1 (= 16)], in Aristotele (cfr. Dox. p. 366<sup>a</sup> 17<sup>b</sup> 17 ; p. 452, 13 ; p. 493, 7) e poi caro agli Stoici (cfr. Dox. p. 458 19, 22 ; p. 459, 26 ; p. 297<sup>a</sup> 7 ; p. 460, 1 ; p. 463, 19 ; etc.) ; in Ep. ep. II 99 p. 44, 7 ; 107 p. 49, 6 è usato per fenomeni fisici (nuvole e grandine), più conformemente cioè all' uso dei presocratici. Invece in Ep. Nat. (i testi ivi riuniti trattano della libertà del volere : cfr. p. 20 e *Neue Bruchstücke Epikur's, insbesondere über die Willenfrage*, in *Sitzungsber. kais. Ak. Wiss., phil.-hist. Cl.*, Bd. 83, Wien 1876, p. 85) 33-36 *αὐτὴ δ' αὖ πάλιν ἡ τούτου μνήμη ἢ ἀνάλογος μνήμη κίνησις τὰ μὲν συνεγενέ(ν)το εὐθύς, τὰ δ' ἠϋξέτο, τὴν (ἀρχ)ὴν ἔχουσα καὶ τὴν αἰτίαν ἧ (?) (ἐ)ν τεῖ (sic) πρώτῃ (sic) συστάσει (τῶν τε ἀτόμων ἅμα καὶ τοῦ (ἀπ)ογεννηθέντος)* [cfr. Nat. 56-57 *κἂν κατὰ διάνοιαν δὲ (παρ)εκβιάζεται ἡ πρώτη σύστα(σ)ις τοῦ ἀπογεννημένου (sic) κτλ.* — ; 64-66 *τὰ α(ὐ)τὰ πάντ' ἔχον οὐκ ἐξ(αιρ)οούμεθα τῆς αἰτίας τὸ ἀ(πογ)εγεννημένον, ἀλλ' ἐν*

τι ποιοῦντι(ες) αὐτὸ καὶ τὴν σύστασιν (τὸ μὲν κα)θαίρομεν (?), τὸ δ' οὐ νο(μίζο)μεν. — ; 68-70 (τὸ γ)ὰρ ἐξαιρούμεν(ον) τῆς αἰτίας κατ' ἀνάγκην (μὲν) δεῖ ὑ(πὸ) τῆς ἐξ ἀρχ(ῆς) σ(υστάσ)εως ἐξα(ιρεῖ)σθαι οὐ τῇ(ν) αὐτὴν ἐκείνη περ(α)ίονον. — ; 83-85 ὥς ἔχοντας καὶ ἐν ἐα(ν)τοῖς τὴν αἰ(τ)ίαν καὶ οὐχὶ ἐν τῇ ἐξ ἀρχῆς μόνον (pap. 697, om. pap. 1056) συστάσει καὶ ἐν τῇ τοῦ περιέχοντος καὶ ἐπεισιόντος κατὰ τὸ αὐτόματον ἀνάγκη(ι)], l'uso della parola si avvicina di più al nostro esempio. Particolarmente interessante per noi è il primo fr. (*Nat.* 33-36), dove si parla appunto della *μνήμη* o di una *κίνησις* analoga a questa, la quale non soltanto congengerà ma accresce (le immagini memoriali) ed ha in sè come il principio e la causa (qui dunque ἀρχή ed αἰτία formano quasi una endiadi = « la causa prima » ; cfr. Ar. Didym. ap. *Dox.* p. 447<sup>a</sup> 17 ; Aët. ap. *Dox.* p. 371<sup>b</sup> 10 ἀρκτική αἰτία — ; per la differenza fra i due termini, cfr. invece Galen. ap. *Dox.* p. 611, 5 sgg. : per la differenza fra αἰτία ed αἴτιον, Crisippo ap. *Dox.* p. 457, 11-13 ; fra αἰτία ed ὄργανον, Teofr. [Emped.] ap. *Dox.* p. 506, 14-15) nella formazione della prima σύστασις τῶν ἀτόμων (cfr. nel nostro pap. la σύστασις διὰ τῶν στοιχείων, che, per quanto insolita, è espressione a questa equivalente) καὶ τοῦ ἀπογεννηθέντος, cioè della prima concrezione degli atomi e di ciò che (da essa) è generato (cfr. anche gli altri *fr.* riferiti, nei quali il concetto della σύστασις è ripetuto e chiarito), ossia della sensazione effettiva (la πρώτη σύστασις, che corrisponde alla προτέρα κίνησις del nostro pap.) e delle immagini della memoria, che da essa derivano. Ma il *locus classicus* è in Ep. ep. I 48 p. 11, 7-8 συστάσεις ἐν τῷ περιέχοντι ὀξεῖαι διὰ τὸ μὴ δεῖν κατὰ βάθος τὸ συμπλήρωμα γίνεσθαι, cioè, come traduce Bignone, *Epicuro*, p. 82-83 « concrezioni che avvengono rapidamente, perchè per esse è sufficiente un accozzamento superficiale », ossia, più letteralmente, « concrezioni celeri, per il fatto che l' accostamento non deve avvenire in profondità ». Sono queste συστάσεις (cfr. Bignone, *op. cit.* p. 82 nota 5, il quale ivi richiama anche Ep. π. φ. VH<sup>2</sup> VI f. 86 sg.) le apparenze mostruose delle nubi (cfr. Lucr. IV 129 sgg.), le visioni dei sogni, di esseri inesistenti in natura come centauri e simili ; ossia (Bailey, *Epicurus*, p. 193) « compound idols, which correspond to no real object, but are formed by the spontaneous congregation of atoms in the air ». Qui dunque σύστασις, « concrezione » è termine adoperato per indicare gli elementi di cui sono formate le immagini memoriali, le quali, come quelle sopra ricordate, non corrispondono ad un oggetto reale, ma



sono formazioni prodotte, nei sensorii, dal moto della memoria, e senza che gli organi stessi siano affetti dalla percezione di una realtà.

[74] lin. 11-12 *στοιχεῖα* : (*ἀρχή τε καὶ στοιχεῖον* Teofr. [Anassimandr.] ap. *Dox.* p. 476, 4-5 ; per la differenza fra i due termini vedi invece Aët. ap. *Dox.* p. 275<sup>a</sup> 18 - 276<sup>a</sup> 2) è qui usato, contro il solito, come termine tecnico = elementi (aria, acqua, terra, fuoco). Come è noto, il Diels (*Elementum*, 1899), ha sostenuto che Epicuro adopera la parola *στοιχεῖον*, come termine tecnico, soltanto quando parla delle dottrine altrui (e gli esempi di Ep. *ep.* I 47 p. 10, 14 ; II 86 p. 36, 8 ; III 123 p. 59, 15 ; *fr.* 40 p. 108, 1 ; 315 p. 218, 26 ; etc. confermano tale asserto, tranne forse *ep.* II 86 p. 36, 7-8 *τὸ πᾶν σώματα καὶ ἀναφῆς φύσις* [cfr. *ep.* I 40 p. 6, 9] *ἐστὶν ἡ ἄτομα <τὰ>* [Us., ma forse è addizione inutile] *στοιχεῖα, κτλ.*) : qui la frammentarietà del testo vieta di decidere sicuramente se Epicuro parli della propria dottrina o di teorie altrui. Ma, a parte il fatto che l'accento più propriamente polemico sembra cominciare solo più innanzi (col. IX 1-5), qui parrebbe più giusto, tenendo conto di quanto si è esposto sopra, ritenere che Epicuro parli appunto della propria dottrina. In tal caso l'espressione *ἡ σύστασις ἡ διὰ τῶν στοιχείων* è da confrontare con *Nat.* 36 (v. sopra nota [73]) *ἐν τῇ πρώτῃ συστάσει τῶν τε ἀτόμων ἅμα καὶ τοῦ ἀπογεννηθέντος*, e vorrà dire la « concrezione che si manifesta per mezzo degli elementi » : l'uso della prep. *διὰ* indica che qui non si vuol dire che le *συστάσεις* sono composte di *στοιχεῖα*, cioè che gli *στοιχεῖα* ne sono gli elementi costitutivi (a dir questo sarebbe bastato il semplice genitivo o il gen. con *ἐκ*), ma che le *συστάσεις* della *μνήμη*, specie in quanto rinnovano una sensazione fisica, materiale, si manifestano attraverso gli elementi, ossia attraverso gli atomi (si ricordi che *ep.* II 86 sopra cit. *ἄτομα στοιχεῖα* = *ἄτομοι*), poichè riproducono, per puro effetto del moto memoriale, l'impressione di una percezione che parta da veri e proprii atomi, cioè da oggetti reali (non sono cioè degli aggregati stabili e reali, *συνκρίσεις*, ma soltanto degli accozzamenti formali e fortuiti).

[75] lin. 11-12 *αἰτία* : (cfr. Aët. [Talete, Democr.] ap. *Dox.* p. 379<sup>a</sup> 9 ; Aët. (Dicearco) ap. *Dox.* p. 382<sup>b</sup> 13 ; Aët. (Pytheas) ap. *Dox.* p. 383<sup>b</sup> 6 ; Aët. (Erofilo) ap. *Dox.* p. 441<sup>a</sup> 23 ; Teofr. (Anasag.) ap. *Dox.* p. 478, 20 ; Proclo (Plat.) ap. *Dox.* p. 485, 11 (cfr. p. 322<sup>a</sup> 8 ; p. 493, 5) ; Plut. (Democr.) ap. *Dox.* p. 581, 9-10 *μηδεμὴν ἀρχὴν ἔχειν τὰς αἰτίας τῶν νῦν γιγνομένων* — ; Aët. (Emped.) ap. *Dox.* p. 321<sup>a</sup> 13<sup>b</sup> 17 ; Aët. (Alcmeone) ap. *Dox.* p. 442<sup>a</sup> 14<sup>b</sup>



12 ; Teofr. (Anassag.) ap. *Dox.* p. 479, 11-12 τὴν δὲ τῆς κινήσεως καὶ τῆς γενέσεως αἰτίαν μίαν — ; Teofr. (Metrodoro) ap. *Dox.* p. 484, 14-15 ; Plut. (Anassimandro) ap. *Dox.* p. 579, 7-8 ; cfr. ancora nota [73]) è anche qui usato nel valore acquisito presso i primi filosofi, come termine tecnico = « causa, principio ». Nell'epicureismo, cfr. *Ep. ep.* I 63 p. 20, 8 ; 64 p. 20, 10 ; 50 p. 12, 3 ; 76 p. 27, 16 ; 79 p. 29, 11 ; 81 p. 30, 12 ; II 86 p. 36, 12 ; 95 p. 41, 14 ; 113 p. 53, 10 ; *fr.* 445 p. 291, 10 ; *Nat. frr.* in nota [73] ; Aët. ap. *Dox.* p. 326<sup>a</sup> 1<sup>b</sup> 5 ; etc. : ma qui (come nei *frr.* della *Nat.* sopra cit. : sono forse anch' essi polemici ed espongono delle dottrine che Epicuro confuta ?) la αἰτία delle συστάσεις, che si manifesta attraverso gli στοιχεῖα, concorre con il moto della memoria a formare le immagini memoriali, puramente intellettive, secondo la favorevole predisposizione della diversità degli atomi e dei pori preesistenti. Ove si tenga conto di ciò, ne risulta che la memoria è un libero moto della *dianoia*, che può rinnovare il ricordo, ma a patto che preesistano queste condizioni favorevoli : è dunque, più propriamente, un moto condizionato da alcune circostanze, il quale, sempre avverandosi queste circostanze, può e può anche non avvenire. La αἰτία della σύστασις (ricorda la πρώτη σύστασις dei *frr.* sopra riferiti) intellettiva, nella quale si riproducono le immagini memoriali, è dunque il residuo della originaria reale sensazione (la προτέρα κίνησις, di cui qualche cosa rimane come giacente nella *dianoia*), rispetto alla quale il moto della memoria è come una δευτέρα κίνησις.

[76] lin. 12 παρὰ τήν : παρὰ con l'acc., secondo l'uso più comune in Epicuro, indica qui un rapporto, una relazione [per il significato, più raro, di « praeter », che del resto in questo luogo non modificherebbe di molto il senso, in quanto affermerebbe più esplicitamente la priorità delle due cose enunciate in fine, cioè la διαφορά degli atomi e dei pori preesistenti, cfr. *Ep. ep.* I 39 p. 6, 3 ; 40 p. 6, 11] : cfr. *ep.* I 41 p. 7, 7 ; II 98 p. 43, 15 ; 99 p. 44, 3 ; 100 p. 44, 15 ; 105 p. 48, 1 ; 111 p. 52, 10 ; 113 p. 53, 3 ; 114 p. 53, 15, 17 ; p. 54, 1 ; III 133, p. 65, 9, 10 ; κ.δ. XXV p. 77, 3 ; XXIX p. 78, 2 ; XXX p. 78, 5(bis), 6 ; *fr. inc.* VH<sup>2</sup> VI 90 c. 15, 1 π[α]ρὰ τὰ[ς] μ. [κ]αὶ τὰς [τά]ξε[ις] τῶν πόρων γίνεσθαι τις συν[μ]ετ[ρ]ία — ; *Ep. fr.* ? VH<sup>2</sup> X 96 καὶ παρὰ τὸ σχῆμα δ' ἂν γένοιτο τῶν πόρων τὸ τοιοῦτο — ; etc.

[77] lin. 13 : la διαφορά τῶν ἀτόμων (differenze di numero inconcepibile, ma non infinito : cfr. Bignone, *Epicuro*, p. 77 e nota 4)

si riferisce qui agli atomi che compongono la *dianoia*; la inconcepibilmente grande diversità dei quali rende possibile la percezione delle diverse concrezioni atomiche ai sensorii e delle concrezioni intellettive alla *dianoia* stessa, attraverso l'adattamento ai pori per mezzo dei quali le concrezioni vengono a contatto con gli organi della percezione (sulla *διαφορά*, cfr. particolarmente Ep. ep. I 42 p. 7, 19-22; 55 p. 15, 9; 56 p. 15, 17; π. φ., ιδ' VH<sup>2</sup> VI 13, fr. XI οὐ παρὰ πύκνωσιν ἢ ἀρ[αίω]σιν τὰ πράγματα γεν[ν]ᾶται, ἀλλὰ παρ[ὰ σ]χημάτ[ων] διαφοράς —; cfr. sopra nota [9]; etc.). Ma qui si afferma che anche il moto memoriale è condizionato da questa diversità degli atomi della *dianoia*, ossia avviene solo in quanto gli « schemi » (inconcepibilmente, ma non infinitamente numerosi) degli atomi della *dianoia*, nel momento del moto memoriale, riproducono la medesima configurazione che avevano al momento della sensazione effettiva, rinnovata ora nel ricordo: e questo è particolarmente interessante.

[78] lin. 14-15: *προὑπάρχω* ha questo solo riscontro nell'epicureismo, ed è ignoto ai presocratici; raro in Plat. (cfr. Prot. p. 317 D), è invece piuttosto frequente in Aristotele (cfr. Bonitz, *ind. arist.* s.v., p. 654<sup>a</sup> 61 - <sup>b</sup> 20). I pori sono preesistenti, in quanto sono, con gli atomi, elementi essenziali e costitutivi di ogni aggregato: cfr. Galen. *de Hippocr. et Plat. dogm.* V 3, tom. V p. 449 K. ἐξ ὄγκων καὶ πόρων, ὡς Ἀσκληπιάδης ἐπέθετο, τὰ τῶν ζώων σύγκειται σώματα (dove ὄγκοι e πόροι corrispondono rispettivamente, nella terminologia tecnica atomistica ed epicurea, ad ἄτομοι e κενόν; cfr. Plut. ap. *Dox.* p. 581, 20 e Bignone, *Epicuro*, p. 75 nota 1 ad ep. I 39 p. 6, 5 τὸ πᾶν ἐστὶ <σώματα καὶ τόπος>); cfr. [Plat.] *Ax.* p. 366 A cit. in nota [16].

La dottrina dei pori è già notevolmente anticipata nella fisica presocratica dalla speculazione di Alcmeone (ma già Anassimandr. ap. *Dox.* p. 560, 1-4 aveva parlato di pori degli astri; Eraclito *A* 16 p. 75, 16 di pori αἰσθητικοί), il quale sembra essere stato il primo a darle una sistemazione scientifica: cfr. *A* 5 p. 132, 33-34 ἐπιλαμβάνειν γὰρ τοὺς πόρους, δι' ὧν αἱ αἰσθήσεις (cfr. *A* 10 p. 133, 11 sgg.), donde poi passa in Empedocle [cfr. Aët. ap. *Dox.* p. 313<sup>a</sup> 4 - <sup>b</sup> 8-12, pori della vista e p. 397<sup>b</sup> 1-6 Παρμενίδης Ἐμπεδοκλῆς Ἀναξαγόρας Δημόκριτος Ἐπίκουρος Ἡρακλείδης παρὰ τὰς συμμετρίας τῶν πόρων τὰς κατὰ μέρος αἰσθήσεις γίνεσθαι τοῦ οἰκείου τῶν αἰσθητῶν ἐκάστου ἐκάστη ἐναρμόττοντος (cfr. *ibid.* <sup>a</sup> 1-4); Teofr. ap. *Dox.* p. 500, 19-20; p. 502, 5;

p. 503, 3-4 πάντα γὰρ ποιεῖ τῇ συμμετρίας τῶν πόρων, ἐὰν μὴ προσθῇ τινα διαφοράν (cfr. p. 502, 28)], e, attraverso Democrito (Teofr. ap. *Dox.* p. 521, 12-13 ; 523, 14-18 ; Papadopoulos Nik., *Die Erkenntnislehre des Demokrit*, diss. Leipzig, 1933, p. 30-33), non senza lasciare tracce in Platone (cfr. Teofr. ap. *Dox.* p. 525, 7-8 ; 526, 19-21) e in Aristotele (Ar. Didym. ap. *Dox.* p. 454, 5), arriva all'epicureismo : cfr. Ep. *ep.* I 47 p. 10, 17 ; 61 p. 18, 19 ; II 107 p. 49, 10 ; 111 p. 52, 2 ; fr. 250 p. 184, 12 ; 293 p. 209, 13 ; 409 p. 278, 19 e cfr. p. 356, 13 etc.) ; Lucr. IV 599 (foramen) II 951 III 255, 700 (caula) ; II 705, 957 (meatus) ; III 585 IV 319, 351, etc. (via). Qui l'espressione complessiva e sintetica, per la quale anche la διαφορά è attribuita ai pori, sta invece della più precisa e più comune, che è la συμμετρία τῶν πόρων : a proposito della quale, oltre i luoghi citati in questa stessa nota per Empedocle, cfr. Ep. *ep.* I 47 p. 10, 16 ὅθεν καὶ τάχῃ ἀννπέρβλητα ἔχει (scil. τὰ εἶδωλα), πάντα πόρον σύμμετρον ἔχοντα πρὸς τῷ <τῷ μῇ> [cfr. Bignone, *St. crit.*, p. 112-17 e 82 ; sopra nota [9] ] ἀπείρῳ αὐτῶν μηθὲν ἀντικρίπτειν κτλ. — ; 61 p. 18, 18-20 οὕτε τὰ μικρὰ <βραδύτερον> (ma cfr. Bignone, *Epicuro*, p. 96, nota 2) τῶν μεγάλων, πάντα πόρον σύμμετρον ἔχοντα, ὅταν μηθὲν ἐκείνοις ἀντικρίπτῃ — ; II 107 p. 48, 9-10 ; fr. 250 p. 184, 11-12 : si osservi che in origine, e sia pure con significato diverso, la συμμετρία (= ἁρμονία) è concetto di Pitagora (cfr. Aët. ap. *Dox.* p. 281<sup>a</sup> 3<sup>b</sup> 2) e di Parmenide (Teofr. ap. *Dox.* p. 479, 17).

[79] lin. 16-17 : per γεννᾶν, cfr. Ep. *ep.* III 132 p. 64, 15 ; fr. 30 p. 102, 23 ; 66 p. 119, 23 ; 178 p. 155, 10 ; e (ἀπογεννᾶν) Nat. 36, 37, 44, 57, 58, 65, 77. Il concetto non è chiaro ; ma il ν]οηθέν ci riporta forse alla funzione della memoria secondo Epicuro, la quale muove appunto da una precedente percezione, di cui rimane come l'impronta nella *dianoia* : il νοηθέν è dunque ciò che, nella *dianoia*, produce il moto della memoria. Per νοεῖν, cfr. Ep. *ep.* I 57 p. 16, 9, 15 ; 60 p. 18, 6, 14 ; 67 p. 22, 1 ; 70 p. 23, 19 ; III 123 p. 60, 6 (cfr. nota ad l.) ; fr. 356 p. 239, 14 ; Filod. εὑσ. p. 114 G. ; *Rhet.* IV 1 c. 15 ; etc.

## COL. XI.

[80] lin. 1 ἄμα (prima del quale sarà forse da supplire un καί) ; cfr. Ep. *ep.* I 48 p. 11, 3 ; 60 p. 18, 7 ; 61 p. 19, 3 ; 64 p. 20, 14 ; 76 p. 28, 2 ; 81 p. 30, 11 ; 83 p. 32, 4 ; II 95 p. 41, 14 ; 96 p. 42, 8 ;

III 122 p. 59, 10 ; *fr.* 66 p. 119, 23 ; 138 p. 143, 16 ; 293 p. 209, 22 ; etc.

*πάντ'* : scil. *πάντα τὰ εἶδωλα*.

[81] lin. 1-2 *ἀπό* è correzione di Jensen, che ritengo giusta (cfr. appar. crit. ad l.), sebbene lo stato del pap. non permetta di decidere sicuramente se vi sia o no lacuna prima di *τῆς* : qui indica al solito la provenienza, l'origine. Sulla *προτέρα κίνησις*, che è la sensazione effettiva, nel momento in cui realmente avviene, cfr. note [8], [19], [28] , [35], [66].

[82] lin. 3 *αἰτία* : vedi note [73], [75].

[83] lin. 4-5 : cfr. Ep. Nat. 87-88 *περικά(τω) γὰρ ὁ τοιοῦτος λόγος τρέπεται καὶ οὐδέποτε δύναται βεβαιῶσαι* (per *τρέπω*, cfr. Ep. *fr.* 445 p. 291, 10) ; ai luoghi citati dal De Falco (*Appunti sul π. κολακείας di Filod.* (pap. erc. 1675), in RIGI X [1926] p. 18) e dal Vogliano (in *Boll. filol. cl.* 33 [1926-27] p. 248, nota 2) aggiungi Van Herwerden H., *Lex. gr. supplet. et dialect.* II (Lugd. Bat. 1910) p. 1154 s.v. *τὰς περικάτω χώρας* (iscr. cret.) e per l'espressione cfr. Plat. *Phaed.* p. 95 *Β μή τις ἡμῶν βασκανία περιτρέψῃ τὸν λόγον τὸν μέλλοντα λέγεσθαι*. Per formazioni avverbiali simili, cfr. *ὑποκάτω* in Plat. *Leg.* 8 p. 344 C : *Phaed.* p. 112 D ; *Symp.* p. 222 E ; Ep. *ep.* I 60 p. 18, 6, 12 ; Plut. *Mor.* p. 424 C ; *Lex. rhet.* Bekk. p. 253, 6 ; *ἀποκάτω* in Schol. Dionys. Bekk. *Anecd.* p. 755, 31 ; e ricorda che esse si sono ampiamente sviluppate e diffuse nel neo-greco.

[84] lin. 1-5. Traduco : « ... e insieme affermando che tutte le immagini hanno origine soltanto dal primo moto e sconvolgendo così del tutto il ragionamento ».

Qui il tono più nettamente polemico ci porta nel pieno della confutazione contro gli avversarii. Nei quali sono da vedere (cfr. note [35], [57]) i Cirenaici (cfr. anche Bignone, *Epicuro*, p. 47, n. 2) : i quali, col sostenere che tutti gli idoli hanno origine soltanto da una sensazione effettiva (*προτέρα κίνησις*) e col negare quindi che l'antica percezione, rimasta come impressa nella *dianoia*, possa essere rinnovata da un (secondo) moto della memoria, sembra ad Epicuro che sragionino e che sovvertano del tutto il concetto stesso della *μνήμη*. Si osservi però che, forse nel fervore della polemica, qui il linguaggio di Epicuro non è molto preciso, in quanto attribuisce ai Cirenaici la sua propria espressione di *προτέρα κίνησις*, che per essi, a rigore, è priva di senso, per il solo fatto che negavano la possibilità di una *δευτέρα κίνησις*, cioè del moto memoriale.

[85] lin. 5-18 : di qui innanzi lo stato del pap. non permette più di seguire il ragionamento : appare soltanto che si parla di una « incapacità naturale », ma non si capisce bene a quale proposito. Per il resto, vedi le note seguenti.

[86] lin. 5 : può anche essere, naturalmente,  $\delta\iota'$  ο[ $\tilde{\nu}$  : il relativo è da riferire a  $\lambda\acute{o}\gamma o\varsigma$ .

[87] lin. 6  $\psi\iota\lambda\acute{\alpha}$  : cfr. Ep. fr. 451 p. 294, 2 (e *ibid.* appar. crit. ad lin. 21) ; Filod. π. σημ. col. 12, 10 G. ; π. μουσ. p. 1, 25  $\lambda\acute{o}\gamma o\upsilon\varsigma$   $\psi\epsilon\iota\lambda\acute{o}\upsilon\varsigma$ , « il discorso senza ritmo » cioè la prosa ; p. 97, 9 ; 100, 42 K. (cfr. Crönert W., *Mem. gr. Herc.* p. 30, nota 4 per la solita alternanza  $\epsilon\iota = \iota$ ) : ma per il senso è da confrontare piuttosto Plat. *Theaet.* p. 165 A  $\psi\iota\lambda\acute{o}\varsigma$   $\lambda\acute{o}\gamma o\varsigma$ , « argomento senza prove », e Demost. p. 830, 18 « discorso non chiaro, non evidente », che meglio converrebbero al carattere polemico del brano.

[88] lin. 7  $\acute{\alpha}\varphi\acute{\upsilon}\epsilon\iota\alpha$  (così anche Colot. in *Euthyd.* 2, ed. Crönert, *Kol. u. Mened.*, p. 167, 4 c<sub>2</sub> ; nella lin. seg.  $\epsilon\delta\acute{\varphi}\acute{\upsilon}\epsilon\iota\alpha$ ) è in *Thes.* s.v.  $\acute{\alpha}\varphi\upsilon\tau\alpha$  « inhabilitas naturae ad rem quampiam », « natura ad aliquid inhabilis s. inepta » : cfr. Aristot. *de gener. anim.* I 7 ; PA 659<sup>a</sup> 29 ; Strab. 14, 2, 28 ; Plut. *Mor.* p. 104 C, p. 1088 B ; Luc. *Paras.* p. 34 ; Porph. *de abstin.* 3, 8 ;  $\acute{\alpha}\varphi\upsilon\eta\varsigma$  è in Ep. fr. 171 p. 152, 14 ; Filod. π.  $\kappa\alpha\kappa\iota\omega\acute{\nu}$  X 41, 21 Jens. ; π. μουσ. 104 XXXIII 36 K. ; *Rhet.* I 308, 7 ; II 32, 7 Sudh.

[89] lin. 8-9  $\gamma\epsilon[[\nu]]\nu\omicron\mu\acute{\epsilon}\nu\omega\upsilon\upsilon$  : cfr. Ep. ep. I 59 p. 18, 2 ; 62 p. 19, 10 ; 73 p. 25, 13 ; 75 p. 27, 5 ; 76 p. 27, 17 ; 80 p. 29, 20 ; II 87, p. 36, 16 ; p. 37, 4 ; fr. 60 p. 116, 26 ; 138 p. 143, 20 ; 141 p. 145, 4 ; 172 p. 153, 3 ; etc.

[90] lin. 9-10 : per quanto la lettura, ad un ripetuto esame, sembri esatta, ciò che si legge non dà senso, poichè  $\ast\acute{\upsilon}\pi\acute{\alpha}\rho\eta\eta\mu\alpha$  non esiste. Sarà forse da leggere  $[\delta\iota\acute{\alpha}]$  τοῦ παρ[όντος ? O piuttosto  $[\mu\epsilon\tau\acute{\alpha}]$  τὸ  $\acute{\upsilon}\pi\acute{\alpha}\rho\chi\omicron\upsilon$  ( $\acute{\upsilon}\pi\alpha\rho\gamma\mu\alpha$  prop. Bi : la congettura, che paleograficamente è la più verosimile, è resa però difficile dal fatto che di  $\acute{\upsilon}\pi\alpha\rho\gamma\mu\alpha$  i lessici registrano due soli esempi di Parth. 1, 1 ; 8, 2 e solo al plurale =  $\kappa\tau\acute{\eta}\mu\alpha\tau\alpha$ ) ? Per  $\acute{\upsilon}\pi\acute{\alpha}\rho\chi\omega$ , cfr. Ep. ep. I 38 p. 5, 9 ; 44 p. 8, 7 ; 48 p. 11, 7 ; 55 p. 15, 5, 6 ( $\acute{\epsilon}\nu\upsilon\pi\acute{\alpha}\rho\chi\omega$ ), 13 ; 56 p. 15, 16 ; 57 p. 16, 11 ; 59 p. 17, 20 ; 72 p. 25, 1 ; II 86 p. 36, 10 ; 87 p. 37, 2 ; 109 p. 50, 17 ; III 122 p. 59, 3 ; 125 p. 61, 2 ; 131 p. 64, 8 ; 132 p. 64, 19 ; *Nat.* 2 ; fr. 40 p. 107, 19 ; 120 p. 138, 18 ; 217 p. 167, 8, 16 ; p. 168, 3 ; etc. Per  $\acute{\upsilon}\pi\alpha\rho\xi\iota\varsigma$ , cfr. Philod. *εὐσ.* 131, 24 ; VH<sup>a</sup>, III f. 97, 99. Per  $\gamma\epsilon\acute{\nu}\epsilon\sigma\theta\alpha\iota$ , cfr. nota [89].

[91] lin. 11  $\epsilon\iota\varsigma$   $\mu\upsilon\eta\eta[\mu\eta\eta\upsilon$  : continua qui e nella col. seg. (XI 11)

l'argomentazione intorno alla memoria, per la quale, (oltre Ep. *Nat. fr.* cit. (nota [73]) cfr. *ep.* I 36 p. 3, 13 ; 82 p. 31, 1 ; 83 p. 31, 18 ; II 85 p. 35, 16 ; 95 p. 41, 13 ; *fr.* 36 p. 105, 13 ; 138 p. 143, 21 ; 213 p. 164, 6 ; cfr. anche Diog. Laert. X 12 (p. 365, 18-19 Us.). Particolarmente interessante in proposito è il cit. *fr.* 36 (= Diog. Laert. X 31-32 p. 371, 9 - 372, 5 Us.), oltre il quale è anche da vedere il seguito (Diog. Laert. X 33 p. 372, 6-15 Us.) per i rapporti fra la *πρόληψις* e la *μνήμη*.

[92] lin. 12-13 *πρεπόντως* è senza riscontro : ma cfr. *πρέπουσα* in *VH*<sup>2</sup> I f. 157 ; VI f. 6, XII.

lin. 15 *τόπω* ; cfr. nota [61] ; lin. 17 *ἔλγ* (o altra forma del sg.), cfr. nota [40].

## COL. XII.

[93] lin. 1 *ἐφ' ὧν* « in quibus » oppure « coram quibus » : a chi sia da riferire il relativo, non è possibile vedere.

*ἰδίαν* (cfr. Ep. *ep.* I 54 p. 15, 3 ; 61 p. 19, 2 ; 69 p. 23, 9 ; 72 p. 25, 4 ; 76 p. 27, 11 ; II 109 p. 51, 2 ; 111 p. 52, 6 ; *fr.* 172 p. 153, 5 ; 217 p. 167, 19 ; 239 p. 176, 18 ; Filod. *σημ.* 37, 4 G. [manca in Vooy's, *Lex. Philod.* p. 150-51 s.v.]), come il gen. assol. di lin. 4-5, sarà forse da riferire ad una precedente *αἰτία* : in tal caso *ἐκάτερος* (cfr. Ep. *ep.* I 60 p. 18, 14 ; 61 p. 19, 2 ; π. φ., *ιδ'* 6, 6 *VH*<sup>2</sup> VI 19 ; *fr.* 184 p. 157, 8 ; 217 p. 165, 4) ci riporterebbe, rispettivamente, a ciascuno dei due processi esaminati, della *αἵσθησις* e della *μνήμη*.

[94] lin. 2-3 *τέλος* : (« summum, ultimum, extremum », Cic. *de fin.* I 12, 42) cfr. Ep. *ep.* III 128 p. 62, 15, 23 ; 131 p. 64, 8 ; 133 p. 65, 3 ; *fr.* 66 p. 119, 22 ; 471 p. 301, 12 ; 533 p. 322, 17 ; 554 p. 328, 13 ; *Sent. Vat.* XXVI. Qui *διὰ τέλους* è espressione avverbiale (equivalente alle più solite *τέλος*, *εἰς τέλος*, *ἐπὶ τέλει*, *πρὸς τέλος*), « infine, alla fine ». Il soggetto di *πράττουσιν* (cfr. Ep. *ep.* II 97 p. 42, 13 ; 113 p. 53, 12 ; III 122, p. 59, 13 ; 123 p. 59, 14 ; 128 p. 62, 16 ; 134 p. 65, 17 ; *fr.* 18 p. 97, 19 ; 171 p. 152, 11 ; 387 p. 258, 20 ; 555 p. 328, 20 ; *Nat.* 91, 101, 104, 105 ; etc.) è da ricavare da *ἐκάτερος* ; dunque « infatti non producono qualche cosa che rimane (scil. *τῇ διανοίᾳ* ?) sino alla fine » : ma il concetto, per lo stato del testo, rimane oscuro. *Συνεῖναι* è nuovo nell' atomismo e nell' epicureismo.

[95] lin. 4-5 *καίπερ* (cfr. Ep. *Nat.* 111 ; Filod. *de ira* VII 9 W. ;

*rhet.* I 48, 24 Sudh.) *μιᾶς οὔσης*, scil. *τῆς αἰτίας* ? Cfr. nota [93].

*ἐπ' ἐνίων* (cfr. sopra lin. 1 *ἐφ' ὧν* e sotto, lin. 10) : cfr. *Ep. Nat.* 46, 63, 102.

[96] lin. 5-6 *κατὰ τὴν συμπλοκὴν* : *συμπλ.* è termine tecnico dell' atomismo, per indicare una particolare forma di moto atomico : cfr. *Simplic. in Aristot. de coelo* p. 297 <sup>b</sup> 8 *τῇ συμπλοκῇ δὲ τῶν ἀτόμων ἕκαστον ἐν δοκεῖν γίνεσθαι · τὴν δὲ συμπλοκὴν Ἀβδερίται ἐπάλλαξιν ἐκάλουν, ὥσπερ Δημόκριτος* (cfr. *Γεοφρ. ap. Dox.* p. 518, 11 12 *ἀπερ παρᾶλλαξιν [περιπάλλαξιν corr. Dyroff ; cfr. Diels, Vors. II p. 144, 16 e nota ; Bignone, St. crit., p. 81 ; Bailey, Gr. Atom., p. 88] ἔχει πρὸς ἄλληλα καὶ συμπλοκὴν*) ; *Leucippo, Democr. ap. Dox.* p. 336 <sup>b</sup> 7 ; *Dionys. ap. Euseb. praep. ev. XIV* 23 p. 773 <sup>a</sup> *τὰς ἀτόμους ὡς ἔτυχεν ἐν τῷ κενῷ φερομένας ... καὶ συμπλεκόμενας διὰ τὸ πολυσχημόνας οὖσας ἀλλήλων ἐπιλαμβάνεσθαι* — ; *Leucippo ap. Dox.* p. 562, 1-2 *συμπλέκεσθαι τὰ ὁμοιοσχημόνα καὶ παραπλήσια τὰς μορφάς* — ; *Leucippo A* 1 p. 1, 14 e nota (*ibid.* lin. 19, 26) ; *Plat.* (ma in altro senso), *ap. Dox.* p. 304 <sup>a</sup> 7 <sup>b</sup> 29.

In Epicuro la parola ricorre finora una sola volta : cfr. *Dox.* p. 654, 24-25 [manca in Us.] *τῇ γὰρ τούτων συμπλοκῇ πολυτρόπῳ καὶ πολυσχηματίστῳ τὰ πάντα γίνεται καὶ φθίρεται* (ma cfr. *περιπλοκὴ* in *ep.* I 43 p. 8, 4 ; 44 p. 8, 9 ; II 99 p. 44, 4 ; *π. φ.*, *ιδ'* 5, 2 *VH<sup>2</sup> VI* 18 *τρίγωνα ἐξ ὧν καὶ τὰ λοιπὰ συμπλέκει σχήματα* — ; *Nat.* 74 ; *fr.* 293 p. 208, 23-26 ; 209, 5, 16 ; 210, 3, 17 ; 211, 1) ; *Damoxen. fr.* 2, 42 *Kock* ; *Filod. σημ.* 37, 4 *G.* *τῶν τε ἀδῆλων πραγμάτων ἐνίων οὕτως ἀκολουθούντων τοῖς φανεροῖς ὥστε συμπλοκὴν ἔχειν ἰδίαν, ἐπειδὴ γεννήματ' ἐστὶ πάντα τῶν στοιχείων ἢ τῶν ἐξ ἐκείνων* — ; *VH<sup>2</sup> XI* f. 4 *συμπλοκὴ τῶν ὀνομάτων* (cfr. come termine logico nella definizione del sillogismo, *Galen. ap. Dox.* p. 607, 15 ; come termine tecnico della Stoa, *Aët. ap. Dox.* p. 322 <sup>a</sup> 12-13).

In questo luogo il termine sembra usato non solo nel suo significato più solito (fisico : in quanto la *συμπλ.* ha luogo fra la *πρόληψις* e la *διάληψις*, che sono entrambe l'effetto di moti atomici della *dianoia*), ma anche in un senso più comprensivo, cioè ad indicare l'effetto di un particolare processo logico.

[97] lin. 6 : il Bi propone *π[ε]ριστάσεως* (cfr. *Ep. ep.* II 92 p. 39, 13 ; 102 p. 46, 7 ; 104 p. 47, 11 ; 107 p. 49, 13 ; 109 p. 50, 12 ; 111 p. 52, 5, 9), cioè « la condizione esterna degli atomi corrispondente alla *συμπλοκὴ* » oppure « condizione, circostanza qualsiasi », secondo



che si intenda usato in senso concreto o in senso astratto (a ciascuno dei quali usi potrebbe rispondere l'uso relativo di *συμπλοκή*, « intreccio di atomi » in senso proprio, o « intreccio, concomitanza di circostanze »). La congettura ha molte probabilità di cogliere nel vero. Anche l'integrazione *π[ρολήψεως]* converrebbe con l'estensione della lacuna : ma non so se questa ed altre considerazioni siano sufficienti a confermare del tutto la congettura. Come è noto, la *πρόλ.* è uno dei concetti fondamentali della gnoseologia epicurea : essa è una « anticipazione », « prenozione » (quasi un *a priori* : sulla legittimità di questo termine kantiano nella gnoseologia epicurea, cfr. Vogliano, *Epicuri* etc. p. 103 sg. ; cfr. anche nota [24]), una nozione dell'oggetto indipendente dalle singole esperienze ed anteriore ad esse : cfr. *Ep. ep.* I 72 p. 24, 15 ; III 124 p. 60, 8 ; *fr.* 35 p. 105, 7-9 *ἐν τοίνυν τῷ Κανόνι λέγων ἐστὶν ὁ Ἐπίκουρος κριτήρια τῆς ἀληθείας εἶναι τὰς αἰσθήσεις καὶ προλήψεις καὶ τὰ πάθη* — ; 255, p. 185-86 passim : *π. φ.*, *κῆ'* *fr.* 1 II 16 p. 3 ; 4 III 9 p. 7 Vogl. ; *κ. δ.* XXXVII p. 80, 2 ; XXXVIII p. 80, 7 ; *Filod. σημ.* 34, 7 ; *εὐσ.* 96, 25 ; *rhet.* VH<sup>1</sup> V 1 col. 21, 14 e 18 ; *de poem.* VH<sup>2</sup> II 188. Fra i luoghi riuniti dall' Us. in *fr.* 255, è particolarmente interessante la definizione della *πρόλ.* ap. *Diog. Laert.* X 33 (p. 188, 5-6 Us.) *μνήμη τοῦ πολλάκις ἔξωθεν φανέντος*, nella quale teoria è da vedere, sia pure trasportato su un altro piano, un lontano influsso della *ἀνάμνησις* platonica sulla gnoseologia di Epicuro. Come termine stoico, ma con accezione diversa, cfr. *Aët. ap. Dox.* p. 400<sup>a</sup> 22, 24 (= *ἐννοια φυσικῇ*).

[98] lin. 7 *ἥ*τις : scil. *ἡ συμπλοκή (τῆς περιστάσεως)*.

[99] lin. 7-9 : traduco « la quale poi concorrerà anche allo stesso effetto, congiungendo spesso ... ». Sebbene *διαλαμβάνω* sia usato di solito da *Ep.* (cfr. *ep.* I 58 p. 17, 6 ; *π. φ.* *ια'* VH<sup>2</sup> VI f. 6 *fr.* XI, f. 36 *fr.* 34 etc. [per *Filodemo*, cfr. *Vooy's, op. cit.* p. 74 s.v.]) nel senso di *διορίζειν*, qui è da preferire il senso di « considerare, comprendere » e quindi « contribuire » (cfr. *ep.* I 38 p. 5, 12 : II 85 p. 35, 16 ; III 123 p. 59, 15 ; etc.).

[100] lin. 7-8 *ὑστερον* : cfr. *Ep. ep.* I 75 p. 27, 2 ; 76 p. 27, 10 ; II 90 p. 38, 13 ; 102 p. 49, 6 ; *Nat.* 111 ; *κ. δ.* XXXVIII p. 80, 12.

*ἐργον* : cfr. *Ep. ep.* I 78 p. 28, 16 ; *κ. δ.* XXXVIII p. 80, 8 ; *Nat.* 43, 115, 118 ; etc.

[101] lin. 9 *συνάπτουσα* : il *sogg.* è il medesimo al quale si riferisce il *gen. ass.* di lin. 4-5 (*αἰτία*, o forse anche *κίνησις*, che del resto non cambierebbe di molto il senso). Cfr. *Ep. ep.* I 51 p. 13,



1-3 ; II 88 p. 37, 5 ; *π. φ.*, *ια'* *VH*<sup>2</sup> II 9, 3 ; 12, 15 ; *VH*<sup>2</sup> VI 52 ; 87 c. 9, 3 ; 84 c. 4, 7 ; VII 73, 9 ; *Nat.* 146 ; *fr.* 45 p. 109, 7 ; 293 p. 209, 8, 18 ; p. 210, 11, 20 ; 448 p. 292, 16 ; *Scr. de sensu* *VH*<sup>1</sup> VI c. 12 ; *Filod.* *VH*<sup>2</sup> V 162 ; *σημ.* 20, 9 G. Qui dunque si afferma che il moto onde ha origine la memoria, pur partendo dai due distinti processi sopradetti, finisce con l'arrivare al medesimo punto (della sensazione effettiva ?), congiungendoli insieme nell' unità della raffigurazione memoriale.

*πολλάκις* : cfr. *Ep. ep.* I 70 p. 23, 13 ; *fr.* 60 p. 116, 24 ; 255 p. 188, 6 ; 600 p. 337, 18 ; *π. φ.* *VH*<sup>2</sup> VI 47 inf., 53 inf. ; *VH*<sup>2</sup> X f. 2, *fr.* 106 p. VI ; *Filod. de ira* p. 10, 10 ; 29, 18 ; 30, 21 ; *de poem.* *VH*<sup>2</sup> IV 127, 18.

[102] lin. 10 *ἐπ' ἐνίων* : cfr. nota [95]. Osserva, anche in questa col. (lin. 7, 8, 10, 11) il numero notevole di iati.

lin. 11 *εἰδωλον* : cfr. note [10], [61] e col. XI 15. Per lo stato del testo, il concetto oramai non si può più seguire.

[103] lin. 14 *χω[ρ]ισμός* : si accenna, ma non si comprende bene se per ipotesi o a scopo polemico, alla possibilità di una separazione cioè di una rottura della fusione sopra descritta nel processo della memoria. Cfr. *Filod. rhet.* *VH*<sup>1</sup> IV c. 14.

lin. 17 *ἐ]ν ὅλῃ* ? : per *ὅλῃ*, cfr. nota [40] e col. XI 17.

# INDICE DELLE PAROLE.

(fra parentesi curve i riferimenti ai casi dubbii o congetturali)

ἀ[γ]ει (II 1 III 3)	δ[υνά]μεις (VIII 14)
ἀδιάβατον IV 1	ἐγκαταλειπο[μένων VIII 5
ἄθροισμα II 1	εἰ (VII 1) XII 10
ἄθροον I 1	εἰδ[ώλου XII 12 ; -ώλοις I 9
αἰσθητήρια X 5	ἐστί (X 1) ; ἦν XII 11 ; ἔσ[ται
αἰτίας X 11 ; -/αν XI 3	(X 16) ; οὔσης XII 5
ἀκίνητα VII 9	εἰ]πειν VII 4
ἀλλά XII 4	εἰς V 7 XI 6, 11 XII 8, 11
ἄλλην XII 10	[εἰς] μιᾷς XII 4
ἀλ]λοῖα (IX 12)	εἶτα I 6
ἄ[λογ]α X 5	ἐκ X 2, 7
ἄμα XI 1	ἐκατέρου XII 1
ἄπαντι VIII 1	ἐκεῖ VII 1
ἀπό I 2, 8 II 4 (XI 1)	ἐκεῖθεν X 7
ἀπέ]λυσαν IX 6 ; ἀπολυτ[ ? VII 10	ἐκκεις[όμενα VII 1
ἀποτελεῖται VII 3	ἐ[κ]ούσης (X 9)
ἀρ[αι]ᾶς I 8	ἐλλείπου[σαν ? I 5
ἀτ<ό>μων X 13	ἐν II 3
[αὐτός] -τόν I 6 ; -τοῦ (VIII 10) ;	ἐ[ν]ούσης X 9
-τής X 9 ; -τό XII 8.	ἐνίων XII 5, 10
ἀφνεῖας XI 7	ἐξωθεν VIII 7
βρα[χύ X 1	ἐπὶ V 3 X 1 XII 1, 5, 10 (11)
γάρ VII 2 XII 2	ἐπιβλήτωι VIII 6
γε X 8	ἐπιθυμίας V 4
γεγε[ννημένον X 16	ἐπ[ι]τασις (X 1)
γενομένων XI 8 ; γε[νέσ]θαι XI 10	ἐρ[γον (XII 8 )
δέ II 2 VII 1 VIII 1 (6) X 1	ἐ[σ]πονδ[ασ]μέν[ ? VIII 1
(XI 8, 13) XII 1	ἐ[τε]ρο[ν XII 10
δῆ I 1 X 8	ἐδρίσκη[ι VII 2
διά X 11 XII 2	ἐφαρμόττειν I 10
διαλῆ[ψεται XII 7	ἐχειν XI 3 ; ἐ[χ]ούσης (X 9 )
διανοητικὴν I 4 X 3	ἦ I 5 XI 10, 11
διαφοράν X 13	ἦττον X 1
διορ[ισ]μέ<ν>ων VII 11	θυμοῦ V 1
διορισμόν I 6	

- ιδίαν* XII 1  
*ἦγα* (I 10)  
*ἦσως* (VII 9)  
*καὶ* I 1 II 2 (V 7) VIII 9 X 2, 3, 6, 9, 14 XI 3 (12) XII 1, 7, 10, 18  
*καίπερ* XII 4  
*καλοῦ* XI 12  
*κατά* I 3, 9 II 5 (bis) VII 11 XI 9 XII 5 (10)  
*κινήσειν* I 2  
*κινήσεως* XI 2; -ήσεων (V 6) VIII 3  
*κρίσεως* (I 8); -ίσεων (IV 1)  
  
*λέγομεν* VII 6  
*λόγον* XI 5  
  
*μέν* X 9  
*μέρος* IV 5; -έρεσι II 3  
*μή* VII 2  
*μήν* X 15  
*μνή|μην* XI 11 XII 11  
  
*νοερά* V 8  
*νηοθέν* X 17  
*νοηταῖς* I 3  
*[ὁ] τοῦ* II 4 VI 2 VII 3 VIII 10 X 7 XII 11, 14; *τῷ* VII 5; *τόν* I 6, 7 XI 5; *τῆς* I 2, 8 II 4 (V 4) X 10 (bis) XI 2 XII 6; *τῇ|ι* XI 13; *τήν* I 3 X 3, 12 XI 3 XII 5 (12, 18); *τό* I 9 II 1, 5 (6) V 5 XI 16 XII 8; *τῶν* I 14 (VIII 4) 16 X 11, 12, 14 XI 8; *τοῖς* I 13, XI 1, 5; *ταῖς* (I 9); *τάς* (I 14); *τά* I 8, 14 X 5, 8 (XI 5) 10  
*[ὁδε] τήνδε* (I 3); *τόδε* VII 3; *τάσδε* II 1; *τάδε* X 5  
*δλως* (VIII 1) X 1  
*ὁμοιοσχημόνων* X 5  
*δμ|ως* VII 4  
*δρασιν* V 5  
*[ὅς] δν* XI 5; *ῆν* VII 3; *ῶν* XII 1; *ᾗς* II 5  
*[ὅστις] ῆ|τις* XII 7  
  
*οὐ* V 4 X 15 XII 2; *οὐκ* X 2  
*οὐθέν* XII 4  
*ο[δν]* (VII 6)  
*[οὔτος] ταύτην* (I 3); *τοῦτο* (VII 11); *τούτων* V 6; *τούτους* I 5; *ταύταις* VIII 8; *ταῦτα* V 3  
  
*πάθ|αις* VIII 8  
*πάθ|ους* (II 4)  
*πάλαι* I 1  
*πάλιν* X 2  
*παλιντ[ό]νων* (X 2)  
*παν|ταχῶ[ς]* I 16  
*πα[ντ]οῖ[α]* I 14  
*πάντα* XI 1; *πᾶν* II 1  
*παρά* X 12  
*παρεμπιπτόντων* X 6  
*παρεσ[κενα]σμένας* II 2  
*παρεσ[πα]ρμένας* (II 2)  
*πάσχει* V 3  
*περὶ* V 1  
*περικάτω* XI 4  
*π[εριστάσεως]* (XII 6)  
*ποιούντες* XI 1  
*πολλά|κίς* XII 9  
*πολλά* X 8  
*πόρων* X 15  
*πρά[ξε]ι* XII 16  
*πράττουσιν* XII 2  
*πρεπ[όντως]* XI 13  
*π[ρολήψεως]* (XII 6)  
*προοδοποιηθῆναι* X 7  
*προορώμενον* V 2  
*πρός* I 7 X 3, 5  
*πρότερον* I 7; -οτέρας XI 2  
*προϋπαρχόντων* X 14  
  
*στοιχείων* X 11  
*συνκρίσεως* (I 8) *σύγκρισιν* I 4 X 4.  
*συ|μβεβηκός* II 6  
*συμπλοκήν* XII 6  
*συνάπτουσα* XII 9  
*συ|νόν* XII 2  
*συστάσεως* X 10  
  
*τε* VIII 5  
*τέ[λ]ο[υς]* XII 2

<i>τί</i> (encl.) X 2 XII 2 ; <i>τινῶν</i> X 3 ;	<i>ὑστερον</i> XII 7
<i>τισίν</i> II 3	
<i>τοιῶν</i> [δε VIII 4	<i>χω</i> [ρισμοῦ (XII 14)
<i>τό</i> ]τε XI 8	
<i>τρέποντες</i> XI 4	<i>ψιλά</i> XI 6
<i>τύπῳ</i> XI 15 ; - <i>πων</i> X 2	<i>ψυχῆς</i> II 4 ; - <i>ήν</i> IV 2 ; - <i>αῖς</i> (I 9)
<i>ὑπαρ</i> [γ]μα (XI 9)	<i>ψυχι</i> ]κῶν (IV 1)
<i>ὑπ'</i> VIII 10	<i>ψύχει</i> VII 5
<i>ἔλ</i> [ ? (VII 14) ; <i>ἐλ</i> η XI 17 ; -[ηι	<i>ὤς</i> V 9 VII 1 (4)
VIII 8 ; -[ην XII 18	<i>ὤσπερ</i> I 8